

SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

IN QUESTO NUMERO

ATTI UFFICIALI DEL SEMINARIO DI STUDI: “LA TRADIZIONE UNICA E PERENNE TRA ORIENTE E OCCIDENTE”

- **Presentazione del Seminario**

Il Coordinatore

pag. 3

- **Presentazione dei Relatori**

pag. 5

- **Introduzione**

pag.6

- **La parola perduta e l'errore primordiale**

Prof. Fabio Truc

pag. 7

- **Pathos iniziatico e soggettività demiurgica**

Prof. Davide Susanetti

pag. 17

- **Introduzione alla Relazione del Dr. Silvano Danesi**

Dr. Clemente Ferullo

pag.25

- **Druidismo Tao dell'Occidente**

Dr. Silvano Danesi

pag. 28

- **Conclusioni del Seminario**

Il Coordinatore

pag. 51

AVVERTENZE

La collaborazione alla raccolta periodica di studi tradizionali "SOPHIA ARCANORUM" è aperta a tutti coloro che vorranno contribuire con il frutto della loro personale ricerca e con tematiche rientranti nell'alveo della Tradizione unica e perenne.

I testi, preferibilmente contenuti entro 3/4 cartelle formato A4, potranno essere inviati all'indirizzo e-mail della Redazione editoriale indicando il proprio nome e cognome, il recapito telefonico e lo pseudonimo da utilizzare come firma dell'Autore nel caso il testo fosse scelto per essere inserito nella pubblicazione on line.

I testi proposti devono essere originali, non violare alcun diritto d'autore, ed ogni citazione bibliografica deve essere espressamente indicata a margine dello scritto.

La Redazione editoriale si riserva, a proprio insindacabile giudizio, di pubblicare o meno gli articoli pervenuti, nonché la facoltà di modificarne la forma e la stesura dei testi, garantendo il rispetto dei contenuti ed il pensiero espresso dagli Autori.

Le opinioni espresse nei testi inseriti nella pubblicazione "on line" riflettono il pensiero personale degli Autori, non impegnando in alcun modo la Redazione editoriale.

Gli Autori accettano la collaborazione a "SOPHIA ARCANORUM" a titolo totalmente gratuito.

Tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria sono riservati.

Ai sensi dell'art.65 della Legge n.633 del 22/4/1941, è vietata la riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo, anche informatico, senza che siano citati l'Autore e la fonte.

Resta espressamente vietata la riproduzione di copie cartacee, parziali o integrali, che non siano destinate esclusivamente ad uso personale.

La presente raccolta studi è distribuita a titolo gratuito esclusivamente "on line" a mezzo internet.

La Redazione editoriale



Con il patrocinio del
Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia
Regime degli Alti Gradi - Filiazione R. Ambelain
<http://www.santuariotradizionale.it/>

della **G.L.I.R.E.**
Gran Loggia Italiana dei Riti Egizi

e delle Associazioni Culturali
"Le Sentinelle della Tradizione"
e "La Selce"
Via Antonio Chinotto n.1 - Roma

Redazione editoriale:

Alfredo Marocchino
Giuseppe Rampulla

Web Master:

Giuseppe Rampulla

I numeri arretrati possono essere scaricati dal sito web

<http://www.sophia-arcanorum.it/>

e letti on line dal sito web

<http://issuu.com/nelchael>

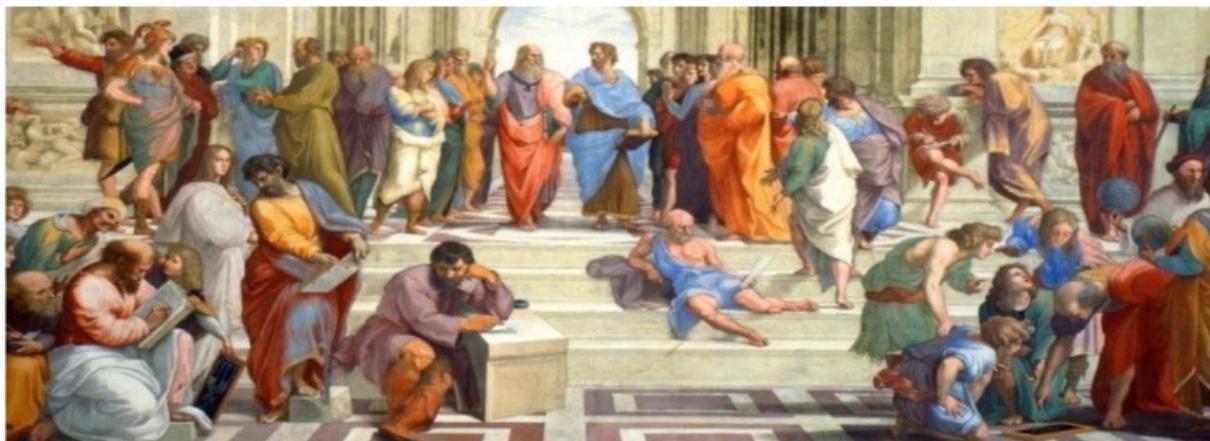
Indirizzo email:

Redazione editoriale

Questa raccolta di studi su temi innestati nella Tradizione Mediterranea non può considerarsi una testata giornalistica o un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 07/03/2001, in quanto le ricerche e gli approfondimenti che qui compaiono vengono proposti ed aggiornati senza alcuna periodicità, non sono in vendita, possono essere consultati via internet, possono essere stampati in proprio.

PRESENTAZIONE DEL SEMINARIO DI STUDI: "LA TRADIZIONE UNICA E PERENNE TRA ORIENTE E OCCIDENTE"

LA TRADIZIONE UNICA E PERENNE TRA ORIENTE E OCCIDENTE



Prof. **FABIO TRUC**, docente di Fisica quantistica presso l'Università "La Sorbona" di Parigi.

Ha insegnato nelle Università di Torino, Roma, Parigi e Nizza.

È stato Direttore dell'Osservatorio astronomico di Saint Barthelemy.

Fisico Teorico, ha svolto ricerche in fisica delle particelle elementari presso il CERN di Ginevra e sui fondamentali della meccanica quantistica presso il laboratorio di Ottica Quantistica dell'Università La Sapienza di Roma.

Con il prof. Lucien Israel dell'Université Paris XIII, si occupa di modelli matematici in Oncologia sperimentale.

È stato Relatore in diverse conferenze con l'intento di riavvicinare la cultura umanistica e quella scientifica.

Prof. **DAVIDE SUSANETTI**, docente di Letteratura greca presso l'Università di Padova. Si occupa prevalentemente di tragedia greca, Platone, letteratura pensiero esoterico e simbolico. Ha pubblicato fra l'altro: Sinesio di Cirene. I sogni (1992); Plotino. Sul Bello (Enneade I, 6) (1995); Euripide. Alceste (2001); Euripide. Ippolito (2005); Euripide. Troiane (2010); Eschilo. Prometeo (2010). Ha commentato il Simposio di Platone (2006) e la Medea di Euripide (2002). Per Carocci ha scritto: Il teatro dei Greci. Feste e spettacoli, eroi e buffoni (2003) e Favole antiche. Mito greco e tradizione letteraria europea (2005); Euripide fra tragedia, mito e filosofia (2007); Euripide. Baccanti (2010); Catastrofi politiche. Sofocle e la tragedia di vivere insieme (2011); Sofocle. Antigone (2012); Atene post-occidentale. Spettri antichi per la democrazia contemporanea (2014); Tucidide. I discorsi della democrazia (2015). La via degli dei. Sapienza greca, misteri antichi e percorsi di iniziazione (2017).

Ha tradotto l'"Andromaca" di Euripide per la stagione 2011 dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico - Teatro greco di Siracusa.

Dr. **SILVANO DANESI**, Gran Maestro della Ser.ma Gran Loggia Nazionale Italiana e della Gran Loggia Druidica, già cofondatore dell'Accademia Bardica e Druidica Italiana "Oltre la Nona Onda". Laureato in filosofia, giornalista, scrittore, si occupa di studi antropologici, psicologici, filosofici e tradizionali, con particolare attenzione alle culture antiche e ai loro aspetti culturali.

Ha pubblicato numerosi saggi storico-filosofici, tra i quali:

- "All'Oriente di Brescia - La Massoneria bresciana dal 1700 ai nostri giorni" - 1993;
- "Liberi muratori in Lombardia - La Massoneria lombarda dal '700 ad oggi" - 1995;
- "I Druidi, i Massoni, le radici d'Europa" - 2008;
- "I Druidi custodi della Dena" - 2009;
- "Tu sei Pietra" - 2010;
- "La via druidica" vol.1° e 2° - 2010/2011;
- "Khons" - Romanzo - 2014
- "I Riti forestali" - 2016;
- "Pitagora" - 2016.

Hil 26 novembre scorso si è tenuto a Roma il Seminario nazionale di studi sul tema: "LA TRADIZIONE UNICA E PERENNE TRA ORIENTE E OCCIDENTE".

L'organizzazione del seminario è stata curata dalla Gran Loggia Italiana dei Riti Egizi (G.L.I.R.E.), con il patrocinio della nostra rivista e dell'Associazione culturale "La Selce".

Grazie allo spessore dei Relatori ed al livello dei loro contributi, si è concretizzato il progetto degli organizzatori finalizzato a dimostrare come la Tradizione iniziatica sia universale, con radici uniche, indipendentemente dalle differenze culturali, geografiche e religiose.

Gli intenti erano quelli di incrociare studi ed esperienze provenienti da diversi campi (scientifico, letterario, filosofico e antropologico) con il risultato di una convergenza su un unico sentiero iniziatico di Conoscenza gnostica.

Relatori con altissime competenze differenti tra loro, provenienti da realtà iniziatiche diverse, hanno reso possibile un momento di incon-

tro di correnti di pensiero che altrimenti sarebbero rimaste a compartimenti stagni, se non addirittura contrapposte.

I lavori seminariali si sono aperti con i saluti del Ser.mo e Ven.mo Gran Maestro della G.L.I.R.E. e sono stati coordinati dal Risp.mo e Ven.mo Gran Maestro Aggiunto.

Il primo Relatore è stato il Prof. FABIO TRUC, docente di Fisica quantistica presso l'Università "La Sorbona" di Parigi, sul tema:

"LA PAROLA PERDUTA E L'ERRORE PRIMORDIALE".

Il secondo Relatore è stato Prof. DAVIDE SUSANETTI, docente di Letteratura greca presso l'Università di Padova, sul tema:

"PATHOS INIZIATICO E SOGGETTIVITÀ DEMIURGICA".

Il terzo Relatore è stato il Dr. CLEMENTE FERULLO, Gran Maestro Agg. della Ser.ma Gran Loggia Nazionale Italiana, latore del contributo del Dr. SILVANO DANESI, Gran Maestro della Ser.ma Gran Loggia Nazionale Italiana e della Gran Loggia Druidica Italiana, sul tema:

"DRUIDISMO TAO DELL'OCCIDENTE".

Le conclusioni del Seminario sono state tratte dal Coordinatore Arch. GIUSEPPE RAMPULLA.

Il Ser.mo e Ven.mo Gran Maestro della G.L.I.R.E., ill.mo Fr.: CARLO BRAGANTI, ha chiuso il Seminario ringraziando i Relatori e i partecipanti, ripromettendosi di dare appuntamento per i prossimi incontri conventuali.

Su richiesta di molti interessati si è proceduto alla trascrizione degli interventi al fine di rendere disponibili gli atti integrali del Seminario che pubblichiamo in questo numero speciale della nostra Rivista "Sophia Arcanorum".



PRESENTAZIONE DEI RELATORI

- **Prof. FABIO TRUC**, docente di Fisica quantistica presso l'Università "La Sorbona" di Parigi.

Ha insegnato nelle Università di Torino, Roma, Parigi e Nizza.

È stato Direttore dell'Osservatorio astronomico di Saint Barthelemy.

Fisico Teorico, ha svolto ricerche in fisica delle particelle elementari presso il CERN di Ginevra e sui fondamentali della meccanica quantistica presso il laboratorio di Ottica Quantistica dell'Università La Sapienza di Roma.

Con il prof. Lucien Israel dell'Université Paris XIII, si occupa di modelli matematici in Oncologia sperimentale.

E' stato Relatore in diverse conferenze con l'intento di riavvicinare la cultura umanistica e quella scientifica.

- **Prof. DAVIDE SUSANETTI**, docente di Letteratura greca presso l'Università di Padova. Si occupa prevalentemente di tragedia greca, Platone, letteratura pensiero esoterico e simbolico.. Ha pubblicato fra l'altro: Sinesio di Cirene. I sogni (1992); Plotino. Sul Bello (Enneade I, 6) (1995); Euripide. Alcesti (2001); Euripide. Ippolito (2005); Euripide. Troiane (2010); Eschilo. Prometeo (2010). Ha commentato il Simposio di Platone (2006) e la Medea di Euripide (2002). Per Carocci ha scritto: Il teatro dei Greci. Feste e spettacoli, eroi e buffoni (2003) e Favole antiche. Mito greco e tradizione letteraria europea (2005); Euripide fra tragedia, mito e filosofia (2007); Euripide. Baccanti (2010); Catastrofi politiche. Sofocle e la tragedia di vivere insieme (2011); Sofocle. Antigone (2012): Atene post-occidentale. Spettri antichi per la democrazia contemporanea (2014); Tucidide. I discorsi della democrazia (2015). La via degli dei. Sapienza greca, misteri antichi e percorsi di iniziazione (2017).

Ha tradotto l'"Andromaca" di Euripide per la stagione 2011 dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico - Teatro greco di Siracusa.

- **Dr. CLEMENTE FERULLO**, Gran Maestro Agg. della Ser.ma Gran Loggia Nazionale Italiana, ha portato il contributo del **Dr. SILVANO DANESI**, Gran Maestro della Ser.ma Gran Loggia Nazionale Italiana e della Gran Loggia Druidica, già cofondatore dell'Accademia Bardica e Druidica Italiana "Oltre la Nona Onnda". Laureato in filosofia, giornalista, scrittore, si occupa di studi antropologici, psicologici, filosofici e tradizionali, con particolare attenzione alle culture antiche e ai loro aspetti culturali.

Ha pubblicato numerosi saggi storico-filosofici, tra i quali:

- "All'Oriente di Brescia - La Massoneria bresciana dal 1700 ai nostri giorni" - 1993;
- "Liberi muratori in Lombardia - La Massoneria lombarda dal '700 ad oggi" - 1995;
- "I Druidi, i Massoni, le radici d'Europa" - 2008;
- "I Druidi custodi della Dea"- 2009;
- "Tu sei Pietra" - 2010;
- "La via druidica" vol.1° e 2°- 2010/2011;
- "Khons" - Romanzo - 2014
- "I Riti forestali"- 2016;
- "Pitagora"- 2016.

INTRODUZIONE

CARLO BRAGANTI (G.M. della G.L.I.R.E.)

Questo convegno vuole essere il supporto, che non deve essere poi l'unico, nel senso che speriamo nelle varie realtà che si sono create in giro per l'Italia ancora a macchia di leopardo, un inizio di alcuni convegni anche più mirati su altri aspetti che ci dovranno essere. Questo convegno è mirato sulla "Tradizione unica e perenne tra Oriente e Occidente". I Relatori, che ringrazio per la loro disponibilità, ci intratterranno su questo tema. Noi, essendo una Massoneria di Rito Egizio, puntiamo molto alla riscoperta delle radici di quello che è la massoneria in generale, chiaramente. Noi siamo una piccola nicchia di Massoneria che pratichiamo i Riti Egizi.

Praticamente questa mia introduzione sarà molto breve.

Ieri abbiamo tenuto una Gran Loggia che era imperniata su una piccola Tavola introduttiva sull'argomento "Dall'orizzontalità alla verticalità" e questo un po' il tema che abbiamo cercato di dare come compito di lavoro, poi ogni Loggia è sovrana. Per cui, dato che so che molti hanno avuto problemi logistici di trasporto e così via, darei inizio subito agli interventi. Mi sembra che il primo intervento sia del Prof. Fabio Truc che ringrazio perché è venuto da Parigi ieri, e gli lascio il compito di illustrare il suo argomento per cui lo invito a venire al posto di Relatore.

PIPPO RAMPULLA (G.M. Agg. della G.L.I.R.E., Coordinatore del Seminario)

Una delle caratteristiche che si è voluta dare a questo seminario è quella di affrontare l'argomento scelto con una impostazione di multidisciplinarietà, convinti che comunque, da qualunque punto si parta, si converga su un'unica verità e su un'unica tradizione. Esiste una sola legge universale, esiste una sola trazione e questa tradizione è unica e perenne, indipendentemente da quelle che sono le appartenenze ideologiche, dal credo religioso, dalla cultura di appartenenza, da quelle che sono le esperienze vissute in un contesto iniziatico o in un altro.

Ora passo la parola agli illustri Relatori, informandovi che purtroppo il Fr. Silvano Danesi si trova all'estero e, non potendo essere presente, mi ha inviato la seguente affettuosa lettera di saluti e di ringraziamento per l'invito, accompagnata dalla sua relazione scritta che sarà presentata dal Fr. Clemente Ferullo:

"Carissimo Giuseppe,

affido al Fratello Clemente Ferullo, che gentilmente si presta, le mie considerazioni in merito al tema del seminario. Considerazioni che ti allego nella loro stesura integrale e che la capacità sintetica di Clemente saprà esporre nei tempi assegnati.

Desidero esprimere a te, e per il tuo tramite al Ven.:mo e Pot.:mo Fratello Carlo Braganti e a tutti i Fratelli della Gran Loggia Italiana dei Riti Egizi, nonché ai relatori e ai partecipanti al seminario, il mio più affettuoso saluto e il ringraziamento per la considerazione accordatami nell'invitarmi a portare il mio contributo.

Come ti ho già scritto, nella data del seminario non sono in Italia, ma sarò presente in spirito all'appuntamento con un tema di grande interesse e attualità quale è quello che avete proposto per la riflessione seminariale."

Fr.: Silvano Danesi

Ven.:mo e Pot.:mo Gran Maestro della Ser.ma G.L.N.I.

PROF. FABIO TRUC

"LA PAROLA PERDUTA E L'ERRORE PRIMORDIALE".

Grazie fratelli, grazie a entrambi per la presentazione. Benvenuti a tutti.

Allora inizierò questo mio intervento con una storiella che qualche fratello l'ha già sentita, con una storiella neognostica che circola negli ambienti della fisica quantistica della matematica. Voi sapete che Albert Einstein fece la teoria della relatività intorno agli anni diciamo dal 1905 al 1920 e passò il resto della sua vita a inseguire il mito dell'equazione del tutto, della teoria del tutto, cioè di riuscire a catturare uno schema concettuale matematico che racchiudesse tutta la spiegazione dell'universo, tutta la spiegazione del cosmo, delle leggi della natura. Quella che ancora oggi si chiama la teoria del tutto che ancora oggi i fisici stanno inseguendo e che non sono riusciti ancora a formalizzare. Einstein morì con questo intento fino all'ultimo, fino alle ultime ore di vita. Lui morì per un aneurisma, chiese carta e penna perché voleva trovare questa teoria. Naturalmente Einstein muore va in paradiso, viene accolto da San Pietro che poi lo trasferisce nell'ufficio di Dio, ufficio di Dio che lo fa accomodare e l'Altissimo gli dice: *"Bene tu hai lavorato molto bene, hai fatto un buon lavoro. Sei stato molto bravo nella tua vita. Hai sovvertito i concetti di spazio, di tempo, la relatività. Chiedimi quello che vuoi, oltre a esserti guadagnata la vita eterna in paradiso ti sarà concesso quello che vuoi"*. E allora Einstein dice: *"Dio esiste la teoria del tutto? C'è questa teoria?"* E Dio gli dice: *"Ma certo che esiste!"*. E Einstein gli dice: *"Ma allora esiste anche l'equazione del tutto?"*. *"Certo che esiste!"*. *"... e me la potresti scrivere?"*. *"E certo che te la posso scrivere!"*. Allora Dio va alla lavagna, Einstein si accomoda e Dio scrive questa equazione sulla lavagna. Equazione ovviamente complicata. Einstein ci riflette a lungo, ci riflette ancora, e poi interviene dicendo: *"Dio ma lì c'è un errore in quell'equazione, c'è un errore"*. Dio si gira, lo guarda e gli dice: *"Lo so, lo so che c'è un errore"*.

Ecco questa storiella neognostica che chiaramente ci racconta di un errore divino, un errore divino che non è uno sbaglio, è un errore concettuale, un errore metafisico, è una scelta profonda. Partiremo da qui per ragionare su che cosa potrebbe essere questo errore primordiale, l'errore di Dio, l'errore che Lui introduce nell'equazione. Nell'equazione del tutto c'è un errore, quindi nell'universo c'è un errore.

Vediamo, dandogli naturalmente un taglio diverso, di avvicinarci a questa idea di errore. Possiamo dire che c'è un parallelo con uno dei fondamenti semantici della massoneria moderna in quello che ho detto finora. Il parallelo è la leggenda del terzo grado che è fondata sulla costruzione del Tempio di Salomone che si ispira alla narrazione biblica per poi discostarsene e costruire un proprio sistema simbolico e articolato. Ecco, costruzione del Tempio di Salomone presieduta da tre Maestri, i tre Maestri sono Salomone stesso, figlio di Davide, Hiram il Re di Tiro e Hiram l'architetto. I tre Maestri possedevano la conoscenza della parola di Maestro e questa parola poteva essere pronunciata e trasmessa solo se tutti e tre i Maestri erano presenti. Questo racconta la leggenda. Hiram viene assassinato dai tre Compagni che volevano appropriarsi di questa parola di Maestro e quindi sono rimasti in due i Maestri che conoscono la parola. Questa parola diventa immediatamente non più trasmissibile, quindi la costruzione del Tempio nella sua forma perfetta si interrompe. Ecco, da qui il dramma della parola perduta. Questa è

la leggenda del Tempio di Salomone, la leggenda del terzo grado. Qual è il compito dei fratelli? Il compito di tutti i fratelli è quello di mettersi in viaggio, di iniziare un viaggio alla ricerca di questa parola perduta. Questa leggenda è un'allegoria, è allegorica, è un'allegoria di una tragedia cosmogonica. Il mancato perfezionamento di tutta la creazione, di tutto il Creato, simboleggiata dalla costruzione del Tempio, dall'imperfezione del Tempio che simboleggia il Creato. Questo è un mito antichissimo e rappresenta la consapevolezza dell'imperfezione metafisica ed etica della manifestazione universale.

Ne abbiamo tracce, ne troviamo traccia nelle Sacre Scritture: il peccato di Adamo. Ma non solo nelle sacre scritture, un po' in tutte le culture e le religioni del mondo. I segni di questa mancanza: il peccato di Adamo, il diluvio, la perdita dell'età dell'oro quando arriva Zeus, o il distacco del Tao in Oriente, sono tutti dei segnali di questa imperfezione, di questa mancanza.

I primi 3 gradi massonici si concludono con la consapevolezza della perdita della parola e quindi il mettersi alla ricerca di questa mancanza, di questa parola, che significa un impegno concreto, attivo, quindi un'accezione attiva della massoneria, l'impegno di correggere questo errore ontologico primordiale che è alla base della creazione. Quindi ritrovare questa parola perduta, il mito della parola perduta, significa ricondurre il Creato verso la perfezione. Ecco, mettiamoci in cammino e andiamo alla ricerca di questo errore e vediamo intanto che cos'è questo errore primordiale.

Cercheremo di costruire un percorso logico per arrivare a catturare questo errore ed eventualmente il superamento di questo errore, quindi il perfezionamento del Creato. Allora cos'è questo errore primordiale che rende l'universo imperfetto ma perfetibile. Viene da dire che l'errore primordiale è il male, la prima cosa che ci viene in mente, direi il male. Hannah Arendt direbbe "è banale", la banalità del male. E' un po' banale, diciamo, ridurre quest'errore metafisico al male.

In realtà questo è un po' la trappola della teologia occidentale, della teologia Cristiana occidentale, che si ingarbuglia sul paradosso del male. Laddove esiste un dio buono, onnipotente e onnisciente, il male non può esistere, quindi il male arriva dopo, scaturisce successivamente come assenza di bene, per sottrazione, per mancanza. Non c'è una consistenza del male se non come sottrazione di bene, questa è un po' la trappola di tutta la teologia occidentale.

Noi useremo un approccio esoterico a questo punto, per cercare di andare oltre questo aspetto. Utilizzeremo la Cabala, la Cabala che è l'insieme degli insegnamenti esoterici e dell'ebraismo rabbinico, la useremo come grimaldello per cercare di far saltare questo lucchetto che è la teodicea agostiniana che sigilla il male dentro a questa assenza di bene e vedremo di reinterpretare il male per capire se questo male è veramente l'errore primordiale o no. Quindi userò come approccio al problema del male in chiave esoterica e per superare l'ingarbuglio agostiniano da cui non se ne esce, l'unico che è riuscito a venirne fuori è Hans Jonas in quelle poche pagine straordinarie che scrisse quando dice il concetto di Dio dopo Auschwitz, se guardando Auschwitz e guardando la teodicea agostiniana c'è qualcosa che stride, perché di fronte ad Auschwitz o Dio non è buono, o Dio non è onnipotente, o Dio non è conoscibile. Dobbiamo rinunciare a uno di questi tre attributi di Dio e quindi dobbiamo andare oltre. Jonas ci fa confrontare pesantemente con questo interrogativo, di fronte al male, di fronte ad Auschwitz, dobbiamo rinunciare a uno di questi attributi di Dio. Allora noi useremo la Cabala come approccio per

cercare di reinterpretare questo concetto del male. La caratteristica della Cabala è che il Dio non è perfetto, Dio è imperfetto, ma perfezionabile, e l'operazione di perfezionamento passa attraverso l'intervento dell'uomo, quindi c'è una reciprocità tra Dio e l'uomo nella sua possibilità di essere perfezionabile.

Partiamo dalla Genesi, vediamo una chiave di lettura diversa della Genesi. La Genesi nell'attacco dell'incipit *"In principio Dio creò il cielo e la terra. La Terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse sia la luce e la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina. Primo giorno"*. Ecco, ragioneremo su questo incipit della Genesi che viene ulteriormente rinforzato da un passo di Isaia, passo del Profeta Isaia 45-7 nel rotolo di Qumran che è particolarmente incisivo e dice *"Io formo la luce e creo le tenebre. Io produco il bene e creo il male"*. Vorrei invitarvi a riflettere un momento su questo passo, il Profeta usa il termine *"creo"* per il male, non per il bene. *"Io formo la luce e creo le tenebre. Produco il bene e creo il male"* quindi c'è un male intanto, c'è un male iniziale o male primordiale e a questo male viene assegnata la priorità assoluta: *"io creo"*. Allora qual è il passaggio concettuale necessario ad affermare l'idea di un universo perfezionabile.

In virtù di quanto abbiamo letto, alla luce di quanto abbiamo letto, qual è questo passaggio necessario, cosa dobbiamo capire. Beh il passaggio è la separazione, la separazione, il discernimento. *"Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre"*, c'è un atto di separazione, c'è un taglio, vedremo che questo taglio tornerà alla fine della nostra chiacchierata.

E' un dualismo, c'è un dualismo iniziale, c'è il bene e il male, Dio vide che la luce, il bene, era cosa buona e separò la luce dalle tenebre. Ma dice qualcosa di più poi, dice *"E Dio vide che era cosa buona"*, fa una valutazione, era cosa buona. Questo è il mito dei mondi distrutti, probabilmente Dio ha creato dei mondi precedenti prima del nostro e questi mondi non gli piacquero. Perché non gli piacquero? Perché erano troppo perfetti, erano troppo simmetrici, erano troppo divini per poter sussistere. Se ne erano accorti di questo i Templari: se voi entrate in un Tempio templare le colonne non sono mai allineate. Come si capisce di entrare in un Tempio se quello in una chiesa templare? Perché le colonne non sono allineate, non sono simmetriche, c'è una rottura della simmetria, di solito una colonna è sempre sfalsata. Questo sta a rappresentare l'imperfezione, imperfezione del Tempio come rappresentazione del Creato, quindi di un Creato imperfetto e non simmetrico. Quindi già i Templari si erano orientati su questa rottura della simmetria su questa imperfezione.

Il nostro universo piacque al Creatore perché perfezionabile, c'era una contrapposizione di male e bene, una complementarità. Naturalmente tutte le religioni, tutte le culture dualistiche, e quindi i Bogomili, gli Gnostici, i Catari, gli Albigesi, tutte le strutture dualistiche fanno capo a una forma dualistica primordiale che è lo Zoroastrismo. Zoroastro, profeta del settimo secolo a.C., in Persia predica questa idea del dualismo, della contrapposizione tra bene e male, bene e male però come concetti complementari e immediatamente sussistenti. In questo sistema, lo Zoroastrismo, si sostiene l'esistenza di due potenze primordiali che si chiamano Ahura Mazda e Ahriman e la realtà è una consistenza, una miscela di questi due elementi, questo è Zoroastro. Tutte le religioni dualiste arrivano da qui. C'è una piccola eresia non troppo conosciuta di Zoroastro che è lo Zurvanismo, dove Zurvan è invece il principio superiore, è l'eterno, è il tempo. Qui si introduce

l'idea di tempo. Zurvan è il tempo che genera i due demiurghi che sono Ahura Mazda e Ahriman, il bene e il male, li genera successivamente ma non li genera contemporaneamente, quindi c'è un superamento di Zoroastro in Zurvan, che genera prima uno e poi l'altro, e quindi introduce una temporalità, c'è un prima è un dopo.

Non si era mai vista una un'assegnazione così forte di tempo, del concetto di tempo, come in Zurvan. Zurvan è il tempo eterno che crea, che partorisce questi due poli che sono il bene e il male, ma non li partorisce contemporaneamente, prima crea il male, prima che Arimane e poi Ahura Mazda, cioè il bene. Ecco, l'entità malvagia è la prima manifestazione, è il male primordiale secondo lo Zurvanesimo, e sicuramente la religione ebraica, la cabala e poi cristianesimo e tutta la civiltà occidentale, arrivano da questa idea di una contrapposizione tra bene e male prima sullo stesso piano e poi sfalsati, simmetricamente sfalsati rispetto al tempo, prima arriva uno e poi l'altro, c'è il concetto del prima e del dopo. Che cosa ha creato questi due demiurghi, è il dubbio, è il dubbio di Zurvan, è un pensiero erroneo che crea il male ed è un male primordiale. Vedremo Poi a cosa serve un male primordiale. Il dubbio di Zurvan, il dubbio del Creatore, genera uno spirito malvagio, un pensiero negativo genera uno spirito malvagio. Quindi non è più il dualismo, in cui i due elementi hanno la stessa consistenza, ma c'è quello che il più grande cabalista vivente, che è Moshe Idel, dice una pseudo simmetria, non c'è più la simmetria tra bene e il male, c'è una pseudo simmetria perché sono sfalsati da un punto di vista temporale. Introduce il tempo, c'è un prima è un dopo, e lui chiama questa simmetria rotta, questa pseudo simmetria subordinata, che trovo molto affascinante come concetto. Il male preesiste al bene. Vedremo di capire perché il male e non il bene, potrebbe essere il contrario, il bene che preesiste al male. No, c'è il male che è il frutto di un pensiero negativo di Zurvan.

Ecco, nella Genesi troviamo esattamente questa idea, ci sono le tenebre, Dio crea le tenebre e poi la luce. Quindi c'è un prima e un poi, e Dio vede che la luce era cosa buona e la separò in quel momento. Quindi quando Dio capì che c'era finalmente una rottura della simmetria separa il bene dal male, separa la luce dalle tenebre, quindi il bene dal male. In questo atto separativo sta l'introduzione nel tempo nell'universo. E' così che Dio introduce un tempo nell'universo, attraverso questa separazione. Che cosa fa Dio, estrae la luce dalla tenebra, come il frutto dalla scorza, e la tenebra a questo punto diventa il male primordiale, il primo male, e questo corrisponde alla nascita del tempo, è così che la divinità introduce il tempo nell'universo, facendo saltare la contemporaneità. C'è un susseguirsi poi di questa temporalità e c'è sempre prima al male e poi il bene, Dio crea le tenebre e poi la luce, prima arriva Caino e poi Abele, prima arriva Ismaele e poi Isacco, c'è sempre prima l'elemento negativo e poi quello positivo.

Priorità cronologica del male. Vediamo se esiste una necessità del male, se c'è questo male necessario, che cos'è questo male necessario. Il male diventa l'elemento iniziale dell'universo, attraverso questa condizione iniziale il Creatore dà la possibilità all'universo di evolvere, quindi di seguire una temporalità, di un divenire, si riesce a creare il divenire, c'è una condizione iniziale che è il male e da lì l'universo ha la possibilità di perfezionarsi. Ecco perché il male è necessario. Noi dobbiamo partire da questa condizione iniziale di male attraverso l'introduzione del tempo nell'universo, il Creatore offre la possibilità a questo universo di evolversi, quindi di non rimanere statico, di non rimanere congelato. Un universo perfettamente simmetrico è un universo statico, un universo

congelato. Questo nostro universo è un universo imperfetto, un universo in cui una simmetria è stata rotta, questa simmetria rotta fa sì che prima arriva al male e poi il bene e quindi c'è un'evoluzione direi escatologica nell'universo, dal male verso il bene. C'è la possibilità di evolvere, di perfezionarsi. Ecco come i cabalisti commentano quel "... e Dio vide che era cosa buona", c'era la possibilità di una relazione e questo attraverso la creazione del tempo e il tempo che permette all'universo di evolvere dal male verso il bene. Il male a questo punto non diventa più un errore. Aveva ragione Hannah Arendt a dire "il male è banale". Il concetto del male non è più l'errore primordiale. Il male è semplicemente una condizione di partenza su cui iniziare un processo di divenire, un processo di evoluzione, quindi di certo questo errore primordiale non è il male, il male è una condizione necessaria.

C'è un parallelismo poi che prosegue su questa stessa tematica del male anche nella cultura Cristiana, Giovanni della Croce ci dice che dobbiamo attraversare la notte oscura, cioè la tenebra per arrivare alla luce. Lo stesso Dante ci dice "mi ritrovai per una selva oscura che la diritta via era smarrita" e poi alla fine ritorna a riveder le stelle. Quindi c'è un percorso che è sempre lo stesso ed è quello dell'inizio della tenebra che poi evolve verso la luce. La stessa psicanalisi si struttura su questa idea, sull'idea dell'ombra. C'è un'ombra che poi deve venire in qualche modo sviluppata.

Allora vediamo di riflettere un momento che cosa è quest'errore dal punto di vista del Creatore, che cosa urta un pochettino di questa idea? Il fatto che abbiamo un Creatore che è per definizione perfetto e che a un certo punto si rende perfettibile, quindi un'entità che è nello stesso tempo trascendente e immanente, che entra nel tempo, che crea il tempo, entra nel tempo, quindi c'è un ossimoro, c'è la contrapposizione della trascendenza e dell'Eterno che si temporalizza. C'era la contemporanea presenza dell'Eterno trascendente e dell'Eterno immanente.

Questo si avvicina all'errore, noi cognitivamente lo cogliamo come un errore perché è un paradosso, è un ossimoro, c'è un'entità che si tempo realizza e che quindi è allo stesso tempo trascendente, perfetta, e immanente, imperfetta. La atemporalità e l'immutabilità sono sempre stati i necessari attributi di Dio. Il pensiero classico ha sempre escluso il divenire di Dio. Dio è statico. Le stesse teorie cosmologiche di Hoyle, di 80/90 anni fa, parlavano dello stato stazionario, di un universo anch'esso statico, di un universo che non si muoveva, poi s'è visto che non era così. Non c'è un po' la riproduzione in questa idea del pensiero classico occidentale della staticità e dell'assoluta perfezione di Dio e dell'universo.

I primi mondi erano perfetti, i primi tentativi di creazione di Dio sono stati da lui esclusi proprio perché troppo perfetti. Troviamo questa idea dell'introduzione del tempo nell'universo, ad esempio, in una bella rappresentazione di Michelangelo qui a Roma alla Cappella Sistina della "Cacciata dal paradiso terrestre". Allora, si vedono Adamo ed Eva giovani, perfetti, in una regione del quadro e poi la Cacciata di Adamo ed Eva vecchi. Ecco, questa contrapposizione che ci racconta l'introduzione del tempo, la caduta nel tempo. Il peccato originale ci fa cadere nel tempo. Il peccato originale che cos'è? E' l'organizzazione del pensiero, l'organizzazione della condizione, il pensiero è temporale, è l'unica cosa di cui siamo certi, la coscienza è temporale. Noi pensando procediamo nel tempo, non riusciamo a pensare in un modo atemporale, c'è una scansione temporale del pensiero. Quindi quando Adamo comincia a pensare cade nel tempo e diventa vec-

chio. Questo è il tempo e Michelangelo coglie benissimo. C'è un fatto che i cabalisti ci dicono che però anche Dio diventando immanente entra nel tempo, quindi anche Dio evolve, diviene, si perfeziona insieme all'uomo. Ecco, questo è un passaggio importantissimo: Dio che diviene, Dio che entra nel tempo. L'unica volta nella sacra scrittura che Mosè chiede a Dio "qual è il Tuo nome, chi sei", c'è solo un passaggio in cui Mosè chiede a Dio "chi sei" ed è il famoso "ehyeh asher ehyeh" e Dio risponde "ehyeh asher ehyeh" che viene tradotto erroneamente da tutta la tradizione come "io sono colui che sono", cioè io sono colui che è, io sono l'essere. Se traduciamo "ehyeh asher ehyeh" letteralmente, quindi alla lettera, rimanendo incollati a una traduzione letterale, che cosa dice il creatore "io sarò quello che sarò", parla al futuro. Quindi c'è un divenire anche della divinità, io sarò quello che sarò, io diverrò. Messaggio straordinario con una traduzione ovviamente molto vantaggiosa sulla perfezione, verso la perfezione di Dio. Ma se letta la traduzione letterale è "io sarò ciò che sarò", cioè io diverrò. Qui c'è il concetto del tempo anche dentro la risposta e Dio, che è l'unica volta che Lui parla di sé, perché a domanda diretta risponde. L'Eterno che cade nel tempo.

A questo punto diciamo: ma che cos'è questo atto emanativo? Cominciamo avvicinarci all'idea dell'errore, l'errore è il tempo, l'errore primordiale, quello che cambia tutto è l'introduzione del tempo nell'universo che è il divenire. Che cos'è questo atto emanativo di Dio? Questa è materia esoterica perché la Bibbia, la sacra scrittura, parte dicendo "in principio Dio creò il mondo", Bereschit. Ora, Bereschit parte con la lettera "B", con la Beth che è la seconda lettera dell'alfabeto ebraico, la prima è la Alef. Che cosa significa, che c'è qualcosa prima che non ci viene raccontato, che è materia esoterica, che è materia di studio dei cabalisti, ad esempio, come disciplina esoterica dei vecchi rabbini. Cosa c'era prima, quale è stato l'atto emanativo di Dio, cosa ha fatto Dio il Creatore per emanare questo universo? Qui ci viene in aiuto un grande cabalista del '500 che è Isaac Luria, il quale dice, per forza, per lasciare spazio al universo Dio ha dovuto contrarsi, ha dovuto autolimitarsi, quello che loro chiamano lo "tzim tzum" che è questo atto autolimitante di Dio che crea uno spazio concettuale affinché in questo spazio concettuale, che poi è il vuoto, possano inserirsi dei reami finiti. Questo atto di contrazione, di autolimitazione di Dio è lo "tzim tzum", che in qualche modo va spiegato con cui cabalisti, non tutti sono d'accordo su questo aspetto, lo spiegano come l'atto di limitazione di Dio, è lì che Dio comincia a ritrarsi a diventare non più così perfetto. Lo "tzim tzum" è la percezione del mondo come imperfetto, nonostante la presenza onniperfetta di Dio. Qui ci sta il paradosso e cominciamo a toccarlo questo paradosso tra la perfezione di Dio e la sua perfettibilità nel momento in cui si autolimita, si contrae, lascia dello spazio all'universo per espandersi.

E andiamo sull'unico interrogativo metafisico che l'uomo si pone "perché c'è qualcosa piuttosto che il nulla". E' impossibile rispondere a questa domanda. Ecco perché l'uomo valuta tutto questo come errore primordiale, perché assurdo. Qoelet nel suo "Habel habalim", che viene tradotto anche lì come "vanità delle vanità", la traduzione letterale è "assurdo tutto è assurdo", questo assurdo è l'errore che noi vediamo, l'errore primordiale. Perché Dio si è contratto e ha creato uno spazio concettuale, il vuoto, all'universo per espandersi. Questa è una domanda che da un punto di vista dell'uomo prevede una risposta. Beh, tutto questo è assurdo, è un errore, quindi è la creazione stessa, il creato stesso, che è un errore in questo senso. Dio che perde ogni potenza si indebolisce ren-

dendosi perfettibile attraverso la creazione del tempo e del divenire. È tutto qua! Infatti Hans Jonas quando spiega il male di Auschwitz dice: sicuramente, se io devo rinunciare a un attributo di Dio, rinuncio alla sua onnipotenza, di fronte ad Auschwitz rinuncierei alla onnipotenza di Dio, che è un po' l'idea cabalista di rinunciare alla perfezione e all'onnipotenza di Dio. Dio si deve comunque limitare per lasciare uno spazio all'universo, quindi dal punto di vista dell'uomo tutto ciò è assurdo, è un errore, è un errore primordiale. Quindi non è il male l'errore.

Allora come si pone la fisica contemporanea, quindi la cosmologia, la meccanica quantistica, tutto ciò che conosciamo dell'universo. Come si pone di fronte a questi interrogativi? Beh, c'è un parallelismo schiacciante, stretto e sorprendente con tutte le cose che abbiamo visto finora, tanto da farmi pensare leggendo il concetto di esoterismo di Guenon, ci sono molti concetti di esoterismo che sono stati codificati, quello attualmente più in uso è il concetto di Antoine Faivre dell'università di Parigi in cui lui pone quattro criteri affinché una teoria sia esoterica, e ci vogliono quattro criteri da soddisfare. A me piace più quella di Guenon che dice: l'esoterismo è una tradizione primordiale, una dottrina metafisica universale, la cui trasmissione si effettua soprattutto attraverso un linguaggio simbolico. La trasmissione di una conoscenza attraverso un linguaggio simbolico. Beh, la fisica non si discosta molto da questa definizione, la fisica usa un linguaggio simbolico che è la matematica per trasmettere delle conoscenze a degli iniziati che sono i fisici. I fisici sono una casta di iniziati perché quando i fisici parlano nel loro linguaggio nessuno capisce niente, è un linguaggio fortemente simbolico, quindi io non mi sorprendo, mi sembra abbastanza naturale riconoscere che anche la fisica è una disciplina esoterica alla Guenon. Che cosa dice la fisica? La fisica si studia soprattutto ormai in un grande laboratorio del mondo, il più alto laboratorio del mondo che è il CERN di Ginevra dove si va a studiare l'infinitamente piccolo per riprodurre le condizioni iniziali l'universo e poi si studia nei grandi osservatori guardando l'universo nell'infinitamente grande. Risposta della fisica è la seguente: l'universo è nato, non è esistito da sempre.

L'universo è nato 13-14 miliardi di anni fa, è nato da una grande esplosione e poi ha iniziato a espandersi. Esattamente quello che abbiamo visto finora. C'è la contrazione di Dio, dando una lettura su un piano diverso, c'è una contrazione di Dio che permette la creazione di uno spazio vuoto e quello spazio comincia a gonfiarsi. Stiamo dicendo le stesse cose, i cabalisti del '500 e i fisici del 2000 stanno dicendo la stessa cosa: l'universo è nato, è nato da una esplosione e si sta espandendo.

Bene! Poi la fisica dice un'altra cosa, che è la stessa cosa che dice la Genesi: la luce è arrivata. Il passo che vi ho letto dice: prima c'erano le tenebre poi c'era la luce, poi arriva la luce e la luce fu. La fisica dice che l'universo quando è nato era buio, la luce si è formata 300.000 anni dopo la nascita dell'universo, 300.000 anni dopo il Big Bang c'è stato il disaccoppiamento, la separazione tra la luce e il buio, la materia ha preso la sua strada e la luce ha preso la sua strada, si sono disaccoppiate, esattamente tutto ciò che abbiamo visto finora.

Poi la fisica ci dice un'altra cosa, l'universo è pieno di una cosa che si chiama il "campo di Higgs", quel vuoto concettuale che Luria diceva essere stato creato come sottrazione di Dio, come autolimitazione di Dio, ha creato questo vuoto concettuale e la fisica dice che quel vuoto lì non è vuotissimo, è riempito di una cosa che si chiama il "bosone di Higgs", la famosa particella di Dio, un "campo di Higgs" che poi può diventare una parti-

cella, questa particella, questo "bosone", questo campo, è fondamentale perché quello che dà le masse a tutte le particelle, quindi che permette a tutte le particelle di evolversi. La nostra vita, nostro pensiero cosciente, il nostro cervello, sono il prodotto del "campo di Higgs". Se non ci fosse questo campo di vuoto noi non ci saremmo, la nostra possibilità di pensare, di ragionare su queste cose è dovuta al "campo di Higgs". Ecco perché Leon Lederman l'ha chiamata la "particella di Dio". Come avviene questa possibilità di espansione dell'universo? E' questo "campo di Higgs" che fa espandere l'universo. E come avviene che questo "campo di Higgs" assegna delle masse alle particelle e quindi permette poi la realtà vera dell'universo che conosciamo? Avviene con un meccanismo che si chiama la rottura della simmetria, la teoria fisica che ha portato al Nobel Rubbia, Weimberg e Abdus Salam è la rottura della simmetria, il "campo di Higgs" è il campo che permette la rottura della simmetria e il guadagnare da parte delle particelle, guadagnare la massa e con la massa cominciare ad espandersi. Quindi il parallelismo importante tra le teorie esoteriche cabalistiche del 1500, e dal 1500 in poi, e le scoperte di un'altra forma di esoterismo che è la fisica, portano alle stesse conclusioni, naturalmente con i linguaggi simbolici diversi con delle caratteristiche diverse ma concettualmente identiche: che l'universo è nato, è nato da un vuoto, si è espanso e questa espansione, questo divenire, è possibile attraverso un meccanismo che si chiama la rottura della simmetria.

L'universo si sta espandendo tutt'oggi, si sta espandendo con una legge che conosciamo bene si chiama la "legge di Hubble". Tutto ciò è ben codificato ed è esattamente sovrapponibile a tutto quanto ci racconta il cabalista a proposito della nascita dell'universo. Interessante questo parallelismo tra la fisica quantistica, la cosmologia e le teorie esoteriche sulla nascita dell'universo.

In questi ultimi cinque minuti che mi restano vorrei andare a vedere, siccome stiamo parlando di tradizione iniziatica, stiamo parlando di Oriente e di Occidente, quindi vorrei andare a vedere che cosa succede in Oriente a proposito di questi temi, a proposito del tempo. Nell'induismo il Cosmo, la totalità del Cosmo, quindi la realtà quale noi acquisiamo con i nostri sensi, la totalità dell'esistenza è un sogno, è il sogno di Vishnu. Nell'induismo c'è la triade della Trimurti famosa, in cui c'è Brahma il creatore, Shiva il distruttore, e Vishnu che è il protettore del mondo. Scusate Shiva è signore del tempo. La consorte di Shiva è Kali, e Kali è il tempo, è la personificazione del tempo. Nell'induismo di nuovo questo concetto di tempo primordiale, questa entità primordiale, viene personificata da Kali che è molto simile al nostro Kronos, alla nostra idea del tempo divoratore dei Greci. Tanto che Paul Masson, allievo di Bergson, dice "*cet absolu, le temps, créateur et dévoreur à la fois, aussi que le Kronos des Grecs*" ("questo assoluto, il tempo, allo stesso momento, contemporaneamente creatore e divoratore come il Kronos dei Greci"). Lo stesso Platone poi arrivava un po' da quelle parti dicendo che la materia, che è l'ultimo dei prodotti, oppone una resistenza passiva all'azione benefica del demiurgo. Però rimaniamo in questa idea di Kronos che divora.

Sempre nell'induismo, Kali si può intendere come la congiunzione degli opposti, quindi una idea anche qui dualistica di bene e male, di luce e ombra. La concretizzazione dell'energia di Kali è rappresentata da una dea che si chiama Chinnamasta. Nell'induismo Chinnamasta è rappresentata come una donna nuda con nella sinistra una sciabola e nella destra il proprio capo che lei appena decapitato e con il sangue che zampilla dall'arteria del collo a finire nella bocca di Chinnamasta, quindi è Chinnamasta che nu-

tre se stessa. Questa è la rappresentazione del tempo nell'induismo, divorante e divorata esattamente come Kronos. Di nuovo c'è un parallelismo. Sono questi archetipi che poi ritroviamo in tutte le culture. Chinnamasta taglia la testa, il taglio del capo che viene in qualche modo rappresentato poi con la propria testa nella mano e viene nutrita questa testa dal proprio sangue. Quindi concetto di divorante-divorato. Ora, per il mistico indiano Chinnamasta, cioè il tempo, la concretizzazione del tempo, la concretizzazione di Kali, è una porta. Il mistico indiano ritiene che questa sia una porta, una porta per oltrepassare il tempo, Chinnamasta è questa porta. Quindi per il mistico che vuole liberarsi dal ciclo dell'esistenze, dell'eterno ritorno, questa liberazione viene intesa come superamento del tempo, come andare oltre il tempo, quindi passando attraverso Chinnamasta, accoppiandosi sessualmente con Chinnamasta. Questa è l'idea del superamento del tempo, è una porta che devo attraversare per poter entrare in un contesto atemporale e quindi libero. Teniamo presente questo tempo come porta, Chinnamasta è una porta.

Abbiamo detto che l'errore primordiale potrebbe essere proprio il tempo e quindi la creazione stessa. L'attraversamento di questa porta verso l'oltre ha a che vedere col Tempio massonico, perché intanto tempo e Tempio hanno la stessa matrice. "Temenos" in greco vuol dire tagliare, separare. Infatti io il tempo lo divido, noi non parliamo mai di tempo parliamo sempre di durata, il tempo lo dividiamo in anni, in giorni, in ore, in secondi, in millisecondi, stiamo sezionando il tempo, quindi lo stiamo tagliando. Nello stesso tempo il Tempio, inteso come "temenos", ritagliamo uno spazio, è un giardino, è uno spazio chiuso. Allora, mettendoci in questa ottica della radice comune tra tempo e Tempio, è abbastanza facile riagganciandoci a Chinnamasta e alla porta, che cosa significa entrare nel Tempio? Vuol dire superare una porta, vuol dire superare Chinnamasta, vuol dire superare il tempo. Entrare in Tempio vuol dire entrare in un riferimento atemporale. Perché atemporale? Perché dentro al tempio esistono valori assoluti che sono valori senza tempo, si lavora dei valori assoluti dove la somma delle energie di ognuno dei fratelli è ben superiore, diciamo che l'energia che si produce dentro al Tempio ben superiore alla somma delle energie di tutti i fratelli. L'egregore è qualcosa di ben più importante energeticamente dell'energia di ognuno dei componenti. Quindi entriamo in un sistema di valori assoluti e si lavora alla costruzione simbolicamente di un concetto atemporale, di un concetto eterno. In qualche modo entrare nel Tempio è superare il tempo, fare la stessa cosa che fa l'induista quando supera la porta di Chinnamasta. Il viaggio alla ricerca della parola perduta, da cui siamo partiti, è un impegno a correggere questo errore primordiale e noi lo facciamo entrando in Tempio. Alla base della creazione del mondo c'è questo errore primordiale. Ricondurre il creato verso la perfezione, cioè riandare a cercare la parola perduta è il compito di ogni fratello. La ricerca della parola perduta vuol dire ricondurre il creato verso la perfezione, che è esattamente il destino dell'universo, quello di andare a finire verso la perfezione partendo dal male, non si poteva che partire dal male perché se si partiva dal bene non si sarebbe mai arrivati a un Trionfo poi del bene. Quindi il male diventava veramente un male necessario. Il superamento del male è simbolicamente rappresentato dalla ricerca della parola perduta che è il perfezionamento che ogni fratello deve conseguire entrando in Tempio che è un ambiente atemporale.

Vi lascio con un'ultima immagine, che mi ha colpito moltissimo, che ritengo qui in Occidente potrebbe essere un po' il parallelo di questa Chinnamasta. Qui in Occidente

l'unica immagine che mi ha colpito davvero, che ha a che vedere secondo me con qualcosa che abbiamo affrontato oggi, è un piccolo acquerello di Paul Klee piccolo acquerello che è stato commentato da Walter Benjamin appena prima di morire, Benjamin morì nel '40 avvelenandosi per paura di cadere nelle mani naziste, che poi Klee gli regalò. In questo quadro c'è un angelo, si chiama "Angelus Novus", invito poi ad andarlo a vedere se non lo conoscete già. In questo quadro c'è un angelo con le ali aperte che sta guardando il passato e volge le spalle al futuro e sembra che sia investito da un vento, da un vento che lo sta trascinando verso il futuro. Quello è il tempo, quello del vento del divenire, lui non può fare altro, non può chiudere le ali perché c'è questo vento che lo spinge verso il futuro, ma il futuro ce l'ha alle spalle. C'è un concetto di tempo che è molto vicino a quello di Einstein, cioè il tempo non esiste alla fine, in un'equazione vera dell'universo non deve esistere il tempo. Ecco l'errore che Einstein contesta a Dio quando gli dice lì c'è un errore, perché in quell'equazione probabilmente Dio ha messo il tempo, in un'equazione dell'universo, come tutto, il tempo non deve esistere e in questo quadro è rappresentata benissimo la atemporalità, perché l'angelo sta guardando al passato, non guarda al futuro. C'è una contemporaneità, c'è un superamento del tempo. Ve lo trasmetto come sensazione, non vi posso dire perché mi ha dato questa emozione, ma vi invito, e vi lascio chiudendo la mia relazione, se avete voglia, andate a vedere questo quadro. A me ha dato questa sensazione, che quest' angelo sia il superamento del tempo, il fatto che l'angelo guarda al passato, non guarda al futuro, sta guardando al passato, quindi sta guardando al male e però viene immediatamente sospinto dal vento del tempo verso il futuro. Quindi c'è una atemporalità in questo quadro che, secondo me, Benjamin ha colto molto bene e con questo ho detto.

PROF. DAVIDE SUSANETTI

"PATHOS INIZIATICO E SOGGETTIVITA' DEMIURGICA".

Corriamo spesso il rischio di usare dei termini che a tutti noi suonano in qualche modo perché li inseriamo in pensieri, immagini, idee che possediamo, però poi dopo gli equivoci nascono dal fatto che non è che queste parole poi si compongono coerentemente in un sistema, perché sicuramente il simbolo matematico-fisico può sembrare il simbolo in senso esoterico. Il racconto o le immagini di una religione storica possono dare degli spunti ad una riflessione anche iniziatica, ma un conto è la dimensione esoterica che è propria della religione, di una determinata ritualità, di testi disponibili, e un conto la dimensione esoterica propriamente intesa. Ovviamente in uno di questi due ambiti le parole, i concetti, non solo hanno valori diversi, ma rinviano dimensioni dell'esperienza che sono del tutto differenti. Per cui diamo sempre molta attenzione a dove mettiamo le cose perché, ripeto, tutto ci può sembrare simile, ma è come dire sappiamo che esiste la dimensione dell'analogia e quindi della connessione, ma un conto è la connessione dell'analogia coerente e un conto è la suggestione. Ora, primo elemento da prendere in considerazione preliminarmente per qualsiasi discorso è la coerenza di un paradigma di pensiero, per cui usare le parole e i concetti quale che ne sia la provenienza, quale che sia la porzione anche storico-simbolica che stiamo osservando, cioè esattamente i singoli segmenti, le singole parole, con che cosa fanno sistema, perché se non ci capiamo. Perché anche qui bene e male sicuramente hanno una dimensione un interesse da un punto di vista di una costruzione etica per la costruzione di uno spazio sociale e chiaramente il discorso esoterico della religione li usa in un determinato modo e se ragioniamo su un altro piano, su una dinamica più propriamente esoterica non hanno nessun significato, o meglio non hanno il significato che gli si attribuisce da un punto di vista della scienza dei comportamenti più o meno profana coerente. Sono semplicemente delle polarità di energia e non c'è nessun errore, c'è semplicemente una dimensione evolutiva di una coscienza che per conoscere sé stessa è ovvio che deve dispiegarsi. Cioè questo è, diciamo, il paradigma presente nella tradizione e quindi una coscienza intelligente e che deve passare attraverso un determinato processo per conoscere se stessa e a divenire, non siamo ad un bene ma a quel "telos" che tra l'altro è concettualmente il contenuto anche nella parola "teleté"

Fatta questa premessa, quindi, del rischio che diciamo delle cose che ti sembrano delle stesse ma rischiamo a volte di non capirci quando parliamo e quindi, ripeto, la prima cosa sarebbe sempre di dire in quale paradigma stiamo parlando e qual è la coerenza dei termini e dei concetti che noi utilizziamo all'interno di un paradigma. Non perché una cosa sia più bella dell'altra, ma ovviamente un paradigma serve per fare qualche cosa, perché non è poi anche qui che ci interessi sapere una qualche teoria, ci interessa fare qualche cosa e quindi se utilizziamo in modo coerente un paradigma orientiamo determinate operazioni e la nostra anche ritualità in un determinato modo, se non non facciamo niente. Torniamo comunque al punto di partenza che è stato evocato, e cioè appunto della fisica contemporanea.

Saverio, che è qui presente, spesso ricorda quello scritto di Steiner, "Natura e scopi della

massoneria”, che mette l'accento su questa connessione, per cui dice quando la fisica moderna avrà indagato i segreti dell'atomo in quel momento si potranno reinserire in senso proprio, in senso forte, la tradizione iniziatica in massoneria. E questo è un aspetto quindi che lega un determinato sviluppo della scienza contemporanea a una tradizione perenne, perché evidentemente entrambe possono arrivare ad un quid di tangenza però il problema è che armonizzino i linguaggi, i paradigmi e anche quello che ne deriva. L'altro aspetto che meno si ricorda, che però è ugualmente importante in questo volume di Steiner, è non solo questa dimensione, questo sviluppo, che poi è quello che stiamo vivendo in questo momento della fisica, ma lui dice anche nel momento in cui l'uomo riuscirà a, lui usa questa parola “laringe”, facendo riferimento a un punto del nostro corpo preciso, quando la nostra laringe riuscirà a recuperare la sua dimensione creativa, cioè nel momento in cui si tornerà a quello che la tradizione ermetica è la parola che crea. Parola che crea che Steiner mette molto sinteticamente senza spiegare veramente le dimensioni che vanno al di là presuppongono un lavoro. Ma queste due dimensioni, la parola che crea, quindi la laringe, e poi Steiner dice un'altra cosa in un momento in cui dice, tra l'altro, il maschile e femminile, anche qui evidentemente intese come polarità d'energia non come determinazioni semplicemente biologiche, si fonderanno in uno. Quindi l'atomo, la parola che crea, è una determinata vicenda del maschile e del femminile.

Queste cose evidentemente indicano un orizzonte di trasformazione. Abbiamo toccato più volte, anche il Prof. Truc prima la evocava, la parola evoluzione ed è anche un fatto che nella cultura profana e nelle varie dimensioni di laboratori di pensiero contemporaneo, si metta fortemente l'accento su una dimensione della scomparsa dell'uomo. Qui volevo ricordare perché se è stato un passaggio negli anni 60 importante dove Michel Foucault dice *“l'uomo è un'invenzione di cui l'archeologia del nostro pensiero mostra agevolmente la data recente. E forse la prossima fine. Se tali disposizioni dovessero sparire come sono apparse, se a seguito di qualche evento di cui possiamo tutt'al più presentire la possibilità ma di cui ora non conosciamo né la forma né la promessa, precipitassero, possiamo senz'altro scommettere che l'uomo sarebbe cancellato come sull'orlo del mare un volto di sabbia”*. Qui l'uomo di cui questo filosofo francese sta parlando, siamo negli anni 60, evidentemente non è l'uomo in generale, è l'uomo inteso come soggetto moderno, come soggetto cartesiano come quel soggetto che ha esclusivamente, matura la necessità dell'evoluzione stessa, lavorato sulla dimensione del digitale. Cioè Steiner dice, c'è una necessità che si vada e si sviluppi in una certa epoca in un determinato modello di razionalità, che si crei anche una forte coscienza dell'io e determinate dinamiche di individuazione, ma sono elementi di un processo evolutivo che poi a sua volta deve venire superato. Questa idea dell'uomo che cancellato come un volto di sabbia è la fine del soggetto moderno, cioè del soggetto che lavora solo sul digitale, e il presagire all'orizzonte un soggetto che mette insieme il digitale e analogico, cioè quella dimensione, come dire, del suo cervello ma anche dell'evoluzione della sua coscienza, che deve essere armonizzato con il precedente, perché dalla loro reciproca armonizzazione e sintesi diventa possibile anche quel potere della parola che crea a cui Steiner alludeva all'inizio.

È vero che in molti luoghi laboratorio di pensiero della terra si parla di trans umanesimo e post umanesimo, iper umanesimo, umanità aumentata. Quindi, cioè come dire, all'orizzonte anche al di fuori degli ambienti esoterici, l'idea che la specie *“Homo Sa-*

piens", così come l'abbiamo conosciuta in alcuni secoli, è un qualche cosa che va a terminare che andremo in un oltre, in un post. Però, proprio su quest'orizzonte poi del post che in assenza di un paradigma coerente diffuso si creano gli equivoci, perché poi un conto è evidentemente l'idea di un'umanità aumentata, di una post umanità senz'altro più capace di fare cose e magari anche più longeva per innesti o protesi, diciamo, di carattere tecnologico o biomedico, un conto è la dimensione evolutiva della coscienza a cui la tradizione unica propriamente fa riferimento. Evidentemente ci sarà un lungo periodo in cui questi due modelli in qualche modo collideranno gli uni contro gli altri, però è verso la fusione di queste due dimensioni che si deve andare, poi la vogliamo chiamare la nostra era, come la chiamava Teilhard de Chardin, questa specie di campo di coscienza unificata. La vogliamo chiamare il "*campo akashico*" nel senso di Laszlo. Possiamo anche qui usare termini diversi. L'aspetto interessante è che da punti di partenza differenti dagli altri si intraveda un qualche cosa che va in questa direzione. È ovvio che chi appartiene ad ambiti che sono doppiamente iniziatici dovrebbe farsi seminatore e orientatore di questo processo, agendo su di se anzi tutto in modo tale che in qualche modo la sua parola, la sua presenza, il suo essere, sia in grado di incidere anche creativamente su questa dinamica e quindi si pone il problema di una anche operatività coerente.

Prima il Prof. Truc ricordava questa immagine indiana della dea con la testa mozzata e del sangue che sprizza e nutre la bocca di questa testa, e mette in evidenza questa immagine due cose. Da una parte, un qualche cosa che sembra una morte ma che in realtà è una dinamica di separazione, e dall'altra, la dimensione di un qualche cosa che nutre. Quindi troviamo che il Prof. Truc ricordava anche la dimensione dell'accoppiamento con questa dea. Quindi abbiamo legati insieme i tre elementi fondamentali che sono dalla morte, come elemento separativo, il nutrimento, cioè che cosa nutre e, ovviamente, a seconda di quello di cui ci nutriamo, evidentemente produciamo un corpo, una realtà differenti e un determinato uso della sessualità. Le tre cose vanno insieme in queste immagini evidentemente della cultura e del mondo mentale indiano, ma tale e quale è in determinati ambiti della Cina, pensate al "*Segreto del fiore d'oro*", che è un testo alchemico cinese, a tutta la tradizione ermetica occidentale.

Da questo punto di vista prendo queste parole che ho detto così come premessa e vi propongo semplicemente un attraversamento di alcuni testi e di alcune immagini antiche che spero possano essere germinative di qualche ulteriore spunto di carattere operativo.

Teoricamente il titolo della mio intervento, anche se sto divagando, doveva essere mi pare "*Pathos misterico e soggettività demiurgica*". Partiamo dal "*pathos*", che si tratti dei misteri eleusini o di altre pratiche misteriche antiche, evidentemente la dimensione del "*pathos*" è l'elemento fondamentale, cioè c'è qualche cosa che deve essere provato, esperito, patito fino in fondo, non in termini evidentemente intellettuale/conoscitivi, ma appunto qualche cosa che accade, si produce in noi e vorrei ricordare che l'elemento della passività, lo dice anche Aristotele, non è semplicemente negativo come comunemente si può intendere, l'elemento della passività è essenziale perché si possano attivare delle facoltà sopite, è l'elemento necessario perché ci sia l'*ἐνεργεια* (*energia*), cioè uno sprigionamento di determinate energie che sennò rimarrebbero cristallizzate. E questo, diciamo, è il primo punto.

Secondo punto è che nei misteri di Eleusi, ma anche in altri, c'è l'elemento fondamentale, per cui cambiano le storie, ma in questo elemento, che poi resta, c'è una nascita, la nascita di un bimbo divino. Quindi il pathos che disgrega, che separa, che fluidifica la cristallizzazione, è legato al fatto che c'è un embrione che viene concepito, un embrione che ha una natura di un bimbo, un bimbo che ha una natura divina totalmente altra da quella del soggetto umano temporalizzato, temporale e mortale, comunemente inteso.

Il terzo ulteriore aspetto è che tanto ad Eleusi quanto in altri contesti, l'altro elemento che, appunto quello che citavo prima, di che cosa ci si nutre, perché c'è questo bimbo divino che la dea partorisce misteriosamente nella notte, e che agli iniziati viene annunciato, e contemporaneamente ci viene raccontato che Demetra era dell'aspetto di una vecchia capitata nella casa del Re Celeo e si era proposta come balia, come nutrice del figlio del Re. E lei tutte le notti ricordate cosa faceva, cospargeva le sue labbra i suoi occhi del frutto del papavero, lo nutriva di ambrosia e lo metteva nel fuoco. Salvo che poi la madre una notte sorprese, urlò pensando che la dea volesse carbonizzare figlio e la dea si arrabbiò, mise il figlio per terra e disse: *"E allora tienitelo mortale"*.

Ma in questa separazione non c'è l'impossibilità dell'uomo di uscire dalla mortalità e dal suo elemento terreno, c'è semplicemente il bivio, cioè o ti nutri della spiga del grano e della carne dell'animale sacrificale, oppure hai un'altra, per così dire, modalità che è quella dell'ambrosia, del cibo di non morte e del calore del fuoco.

Facciamo un salto, ma in realtà, ripeto, con immagini diverse, ma dicono la stessa cosa, vuoi che siete prevalentemente credo di questa Obbedienza e quindi lavorate una ritualità egizia, immagino che abbiate grande familiarità con la storiella che, giusto per il piacere personale, evoco. Vi ricorderete che nei testi alchemici dei greci, c'è questa storia di Iside che vuole conoscere il segreto della natura e che si predispone in un determinato modo per poter evocare qualche intelligenza superiore che le sia veicolo di un'iniziazione, di un insegnamento. Si materializza prima un angelo, il quale come peraltro spesso accade agli angeli che hanno a che fare con le mortali e immortali la vuole possedere. Ma Iside si rifiuta la consumazione effettiva dell'amplesso e dice: *"Voglio sapere il segreto"*. Questo primo angelo le confessa di non essere in grado di comunicarle il segreto per trasformare la materia, che poi è un altro dei modi per dire quello di cui parlava anche professor Truc prima, cioè di una evoluzione, ma le promette che il giorno successivo sarebbe giunto un angelo di rango superiore, Amnaele si chiama, che avrebbe portato un segno particolare sul capo e gli avrebbe mostrato un vaso ricolmo di acqua splendente. Quindi questo angelo aveva un vaso che ha un'acqua che fa luce, un'acqua in qualche modo assolutamente divina. Il giorno dopo l'angelo arriva allo scoccare dell'ora meridiana, quindi quando il sole è a picco nel cielo. Ovviamente anche questo secondo angelo ci prova, nel senso che vuole Iside, Iside ancora una volta rifiuta la consumazione dell'amplesso e vuole che sia soddisfatta la sua richiesta. Amnaele si arrende e le rivela i misteri e dice così il testo: *"Impose a Iside di giurare l'assoluta segretezza dell'insegnamento, non doveva rivelare a nessuno questi santi misteri ad eccezione del suo carissimo figlio Horus"*. E poi le dà tutto l'insegnamento. Questo nel testo è semplicemente riassunto, ma ovviamente, allusivamente, esotericamente riassunto in questa affermazione, dice: *"Vai, guarda e interroga il contadino e impara da lui chi è che semina e chi è che raccoglie e saprai che chi semina orzo raccoglie orzo, chi semina grano produce grano l'uomo genera l'uomo, così l'oro serve a raccogliere l'oro, è in generale il simile a produrre il simile"*. Così il mistero è stato rivelato e l'angelo si dilegua.

Evidentemente, di primo acchito, ne sappiamo esattamente quanto prima, ma quello che evidentemente l'angelo mette sotto gli occhi è il seme, cioè qual è il seme che usiamo per produrre qualche cosa, che cosa seminiamo, perché evidentemente quello che si semina è esattamente anche quello che si raccoglie. Allora, l'uomo se semina l'uomo produce l'uomo. Non cambia nulla. Quindi questo testo alchemico, con questo immaginario, con questa ambientazione egizia, mette l'accento sul tipo e sulla qualità dello sperma. Proprio questo è il termine che viene usato, che esotericamente, operativamente, si adotta.

Se poi saltiamo ad un altro testo, più o meno coevo, cioè il grande Zosimo, che è uno dei primi grandi alchimisti greci, anche lui si pone il problema di produrre questa sostanza unica, di attingere a questa acqua divina, a questo elemento ermafrodita che tutti ignorano e la cui natura è difficile da comprendere. E allora lui tenta anche qui di suggerirci, e qui vedrete anche la tangenza con la dea Indù di cui si parlava prima, di suggerirci delle modalità e le racconta come una visione onirica, come un sogno in cui lui vede un altare a 7 gradini da una parte e 7 dall'altra, che peraltro ha una forma strana perché nel sogno questo altare appare come un alambicco, e c'è un sacerdote che presiede al rito, poi si scopre che il sacerdote è lo stesso, cioè è la stessa persona che viene sacrificata all'interno di questo altare-alambicco. Quindi sostanzialmente sembra come di una scena in cui ci sono dei soggetti diversi, uno che guarda, uno che presiede la zona sacrificale, e una vittima nella zona sacrificale, ma in realtà questi tre apparenti attori sono la stessa persona coinvolta in una operazione.

Tutto questo è introdotto da Zosimo con questa immagine. Nell'altare-alambicco tutte le cose vengono intrecciate e tutte vengono dissolte, tutte si mescolano e si ricompongono, tutte si fondono e si separano, tutte germogliano ed appassiscono, tutte le cose si armonizzano per separazione, prima bisogna separare le componenti, e per unione. Se il metodo è ben applicato la natura ne esce trasformata. La natura invertendo il proprio corso, che può sembrare contraddittorio per la dinamica evolutiva, ma se ci pensate non lo è, ritorna su se stessa. La perfezione del tutto consiste in questo. Dopodiché la scena prosegue e c'è proprio il sacerdote che descrive allusivamente una serie di cose. Dice: *"Io sono Ione, il sacerdote del penetrare nel tempio e subisco una violenza intollerabile. Qualcuno sul far del giorno è arrivato di corsa e afferrandomi mi ha fatto a pezzi con un coltello"* - Ancora una volta questa dimensione della separazione, del perdere quella unità che apparentemente noi siamo e, non solo vedere come è fatta, ma separare i piani - *"Ha completamente scorticato la mia testa"* - e sappiamo quale peso abbia un certo tipo di mentale - *"e poi ha mescolato le ossa e le carni, cuocendole nel fuoco finché mi sono accorto che il mio corpo si trasformava"*.

Quindi, dicevo questa identità per cui è il sacerdote stesso che di fatto è vittima e si fa a pezzi. Da questo momento di cottura cosa succede, che comincia a sanguinare, e comincia a vomitare le sue stesse carni, e poi si rimangia, e con i denti, dice Zosimo, con i suoi denti si masticava e veniva meno. Qui Zosimo prima ci parla di una separazione, di un fuoco di cottura, e poi però di un'operazione di autofagia. Cioè, ci si divora, ci si vomita e ci si mangia. Evidentemente questa è un'immagine molto molto forte, molto molto splatter, molto più forte di molte immagini che nei testi alchemici medievali e rinascimentali troviamo. Però forse anche molto più esplicita. Dimensione che peraltro non è soltanto da accogliere, come peraltro ha fatto Jung che questo testo conosceva molto bene, in una dimensione psicologica, cioè non si tratta semplicemente di vomita-

re se stessi, nel senso di liberarsi catarticamente di qualche cosa che è una proiezione della mente. Qui la dimensione psichica va insieme molto fortemente in un senso allegorico, in una dimensione fisica. I due piani nella tradizione ermetica non sono mai separati, ma questo per la ragione cui si diceva prima, anche all'inizio, per cui non c'è distinzione tra materia e spirito, sono come due facce di un percorso evolutivo, e quindi si tratta di fare quel tipo di processo che nell'alambiccio è per una certa fase dinamica circolare che scende, sale e poi risce, sale e scende compiendo questo ciclo, e in realtà questo vomitarsi e rimangiarsi, quindi espellere qualche cosa, ma poi anche riassumerla, raffinando progressivamente stessa materia e imprimendo in questa stessa materia una qualità che è diversa, è evidentemente il nucleo fondante di una certa operatività. L'altra cosa, l'altro ambito, che volevo, abbiamo individuato un'immagine forte e un'indicazione di lavoro, che volevo accostare a queste immagini alchemiche alcuni elementi che vengono invece dalla dimensione della teurgia, che comunque appartiene a questa stessa età tardo antica. Anche qui c'è un elemento interessante che ci mostra la continuità di una tradizione. Nella tradizione teurgica e negli oracoli caldaici si riprende l'idea per cui il mondo che noi abitiamo, che noi conosciamo, diciamo così banalmente, semplificando, è strutturato non solo su più piani, ma ha delle dimensioni archetipiche delle idee come in parte aveva insegnato anche Platone che lo strutturano. Il quid che questa dimensione esoterica in più aggiunge è che le idee le chiama "Jyngi". "Jyngi" in realtà è uno strumento magico, un uccello particolare, ma in questo sistema teurgico diventa una cosa molto più interessante, cioè il fatto che l'idea, l'idea che poi struttura la realtà e crea un divenire, è una forma vibratoria perché, dice un testo dell'oracolo caldaico, che queste "Jyngi", queste specie di idee eterne, in realtà vibrano, sono pensieri del padre, anche qui in realtà c'è una mente unica che organizza tutto il Cosmo e la materia, ma sono appunto pensieri della mente paterna che vibrano e ronzano in tutto l'universo per strutturare quello che è la dimensione del nostro divenire. Quindi c'è una dimensione nascosta di accentuazione del fatto che l'idea è un qualche cosa di dinamico e di energetico, e tutta l'operazione che il teurgo fa per entrare in questo ambito è esattamente quella di riconoscere, e qui torniamo alla dimensione della coscienza, riconoscere in sé, attraverso anche qui tutto un lavoro di separazione, avevano una ritualità che metteva in campo dei seppellimenti, tutta una serie di atti di morte che loro chiamavano soprannaturale, di trovare innanzi tutto quello che è il "synthema", cioè il segno, il carattere proprio impresso nell'anima di ciascuno. Nel senso che la teurgia dice in ognuno c'è un "synthema", chiamiamolo così per semplificare un sigillo, un carattere specifico che lo contrassegna. Nel momento in cui tu individui e isoli questo, sei capace non solo di trasformare te stesso, ma di agire, appunto qui l'aspetto della teurgia, sulla medesima realtà, che poi anche questo che parte quindi c'è una cifra essenziale agire appunto qui sulla medesima realtà, che poi anche questa non è altro che parte di te. Quindi c'è una cifra un sigillo un carattere essenziale che ogni anima racchiude, che di fatto è impressa e che possiamo dire banalmente corrisponde alla sua specifica vibrazione di energia, possiamo dirla aristotelicamente un suo "ergon", una sua funzione, ma finché non la cogli, finché non la isola, non solo non sei in grado di trasformare te stesso con quel tipo di ritualità che Zosimo ci suggerisce, ma non sei nemmeno in grado di agire sulla realtà. L'oracolo dice "devi ricordare il tuo contrassegno", che poi non è altro che il tuo nome sacro, ma il nome sacro, ribadisco sempre in questa dimensione specifica, cioè aspetto specifi-

co di quella che è la tua energia, la tua funzione diciamo, la funzione che la tua particolare energia ha. Un altro oracolo dice *"il Dio non risponde al valore dell'anima"*, anche se poi questo Dio non è qualche cosa di altro, è sempre un pezzo di noi, *"non risponde valore dell'anima finché l'anima non sia uscita dall'oblio e abbia pronunciato la parola"*, cioè la sua parola quella che è il suo nucleo, *"ricordando il puro simbolo paterno"*, cioè esattamente quello che in una dimensione preesistente è stata impressa in lui.

Continuano gli oracoli *"solo coloro che compiono questo tipo di operazione possono definirsi dei veri iniziati"*, perché solo quando hanno trovato, ricordato questo *"synthema"*, sono in grado di congiungere la parola sacra, la loro e anche quella della ritualità, all'azione, quindi sono capaci di saldare la parola dell'anima all'esecuzione perfetta dell'azione loro, ma anche dell'azione rituale propriamente intesa. Dunque voi capite l'estrema difficoltà ma anche l'enormità evidentemente della sfida che questo percorso propone, anche perché, e qui torniamo allo spunto che il Prof. Truc ci ha dato all'inizio, l'idea del perfezionare, che poi significa portare dei livelli di coscienza intelligente sempre più ampia ed estesa dell'intera realtà. Quando avviene questo si passa ad una dimensione che è la dimensione propriamente demiurgica, cioè quella dimensione creativa di cui si diceva.

Giamblico, che immagino a chi fa ritualità egizia è molto familiare, nei misteri dice che l'iniziato che è arrivato a questo stadio vive diversamente ed esercita un'altra attività, un'altra *"energheia"*, da pensare di non essere più nemmeno un essere umano, ed è un giusto pensiero, perché essa, abbandonando la propria vita, assume la beatissima attività degli Dei, cioè spostandosi ad un'azione che in un piano superiore, ma in realtà poi ovviamente noi lo sappiamo che per l'ermetismo *"Homo Deus"*, cioè non è che ci sia un altro Dio, cioè siamo noi che siamo o possiamo diventare Dio. Ed è sempre Giamblico che dice *"la teurgia accosta e conduce l'anima al demiurgo universale, unendola alla potenza automotrice"*, cioè al moto che orna l'universo, *"la salda alle singole potenze demiurgiche"*, che poi è il coglimento attivo e cosciente di quelle che sono le leggi, le forze della realtà, *"una ad una così che l'anima teurgica si stabilisce tra le attività, i pensieri e le creazioni di quelle potenze"*. A quel punto, evidentemente, questo soggetto, questo iniziato, partecipando della mente divina, che cosa fa, che compito, che funzione ha. Questo è un passaggio molto bello di Giamblico, perché dice ha il compito, la funzione di *"epimèleisthai"*, di prendersi cura del Cosmo e degli esseri inanimati. Cioè ha proprio la funzione di curare la vita del Cosmo, ma cosa significa curare, partecipare secondo quella che è la sua vibrazione specifica, all'evoluzione della coscienza del tutto e quindi diventa una demiurgia attiva che orienta i processi, ma che cura anche tutto ciò che ha uno stadio evolutivo inferiore, o ha evidentemente delle funzioni di rango Inferiore.

Quindi, in qualche modo stavo ritornando all'inizio riassumendo alcuni punti che immagino vi siano familiari, ma che è importante secondo me agire con una certa coerenza. Usiamo le parole, ovviamente un massone ha per suo compito specifico quello di conoscere che nulla dell'umano gli sia estraneo, però qui tutto questo è grande ricchezza culturale, esperienziale, eccetera eccetera, deve sempre essere cosciente di qual è il paradigma nel quale inseriamo le parole e il paradigma sul quale pensiamo, perché se noi mescoliamo paradigmi diversi non solo non capiamo, ma soprattutto non facciamo niente.

L'altro aspetto, questo trinomio diverso dal trinomio massonico ma che è il presupposto del trinomio massonico: eros, alimentazione, morte come tre elementi che vanno

insieme, in cui la morte va intesa come separazione e l'alimentazione in senso molto ampio di ciò che ancora una volta consente uno sviluppo e una trasformazione.

Poi il terzo passaggio, pensando a Iside ed a Zosimo, la ricerca di un'acqua splendente, di un'acqua luminosa, è questa idea per cui è semplicemente che è sempre il simile che produce il simile. Se noi vogliamo produrre un'altra cosa dobbiamo usare una cosa che è diversa da quella che normalmente usiamo, oppure usare una cosa che normalmente usiamo ma con modalità e finalità totalmente altre, per cui spostandola in qualche modo di piano.

Quarto, questa dimensione per cui, è in senso psicologico, ma ribadisco non c'è differenziazione tra psiche e materia ne pensiero ermetico, cioè c'è ma le due cose vanno operativamente insieme, è vomitare se stessi e mangiare se stessi. In tutti i piani dei nostri diversi separandi questa cosa va pensata e portata.

Ultimo passaggio è quello che ci viene dalla tradizione della teurgia, ma notate bene sono soltanto strumenti di uno stesso discorso, il "*synthema*", cioè il sigillo, il carattere specifico di ognuno come un'idea di vibrazione energetica specifica, nella consapevolezza che ovviamente ogni cosa in tutto il Cosmo, in tutto l'universo, sono state disseminate queste "*Jyngi*", queste idee vibratorie, queste idee energia, è che ognuno ha una sua cifra, un suo carattere e quindi anche una sua funzione. Nel momento in cui, a furia di mangiarsi e vomitarsi resta, si isola, questo nucleo e su questo nucleo evidentemente non solo uno, tra virgolette, trova se stesso al di là della concrezione storica, per parlare dei due piani, quello dell'Aion e quello di Kronos, ma anche è lì che avviene, grazie anche all'eros, il passaggio a una dimensione creativa, cioè il momento in cui quella parola sacra, che è la tua, tu la usi per creare e per modificare non solo te stesso ma realtà, ponendoti, come dice Giamblico, sul piano di una demiurgia divina in cui a quel punto non sei più tu, non hai più la tua storia, la tua soggettività, ma ti stai prendendo cura del Cosmo, cioè di quella dimensione evolutiva che, per usare immagini che anche il Prof. Truc ci proponeva, da un *Ain Soph* di cui non possiamo evidentemente parlare, ma che ha bisogno di vedere se stesso diventare totalmente cosciente di se stesso.

E con questo non direi altro.

DR. CLEMENTE FERULLO

"INTRODUZIONE ALLA RELAZIONE DEL DR. SILVANO DANESI"

Porgo ovviamente i saluti di Silvano Danesi, il nostro Gran Maestro, il quale in questo momento è all'estero, mi ha chiamato proprio per uno scambio di saluti.

Silvano Danesi è un giornalista laureato in filosofia, un esperto di studi antropologici, ma soprattutto è Gran Maestro e fondatore dell'Accademia Bardica Druidica Italiana "Oltre la Nona Onda", per cui non solo un ricercatore e uno studioso, ma anche un iniziato di tematiche druidiche e come tale ha preparato un intervento abbastanza articolato e complesso che io dato integralmente per gli atti e che renderà giustizia di questo percorso che Silvano ha svolto.

Il mio compito oggi, come d'accordo con Silvano, è stato quello di presentare una parte di questo articolo, che verrà pubblicato agli atti, per iniziare a introdurre la tematica del druidismo e della universalità della tradizione unica di cui parlava prima l'amico fraterno Pippo, per cui druidismo come Tao dell'Occidente. In questo percorso Silvano partendo dal druidismo affronta quasi un parallelismo universale della conoscenza, quindi un qualcosa di abbastanza articolato. Solo una mia brevissima introduzione personale poi leggerò ovviamente la maggior parte dei passi di Silvano.

Do dei concetti base del druidismo proprio per ricordarceli reciprocamente perché so che sono noti, però è bene che fissiamo questi punti che poi ci saranno di guida anche nella relazione.

L'evoluzione spirituale nel druidismo avviene attraverso una serie di stati di coscienza che sono paralleli ai piani della manifestazione, per cui il passaggio attraverso questi stati di coscienza, attraverso questi cerchi, parleremo di cerchi, di piani concentrici che vanno dall'esterno, *Abred*, il mondo materiale, il mondo dell'esperienza che c'è necessario per proseguire un livello più intimo e profondo, *Gwynfyd*, quello dello stato di coscienza che si avvicina al Divino, coscienza che ci permette di arrivare al livello del cerchio più interno e profondo che quello di *Cegant*, quello del vuoto di cui abbiamo parlato anche prima, dove c'è lo spazio di conoscenza del Divino, c'è Dio. Per cui lo stato di *Abred*, dello stato materiale che ci permette di procedere verso poi l'interno, quindi è un passaggio obbligato partire dallo stato materiale verso la divinità, quindi dalle tenebre alla luce, passa attraverso tre processi: conoscenza, amore e potere. Queste sono le tre chiavi che ci permettono di passare dall'esperienza della vita allo stato di coscienza interno.

Quindi parleremo di *Abred*, questo mondo materiale che necessità della prova, senza questa prova, senza questa necessità della prova, non potremmo evolvere. Parleremo ovviamente di *Gwynfyd*, dell'immortalità, cosiddetto cerchio bianco, il cerchio della purezza. Parleremo di *Cegant* che è la sede di Dio, la sede dell'infinito, il mondo del vuoto per intenderci.

Ho suddiviso in nove punti la riflessione di Silvano e preferisco condividere subito questi 9 punti in modo che poi siano quelle chiavi che ci permettono di andare avanti velocemente poi nella lettura.

Primo punto: nuovi incontri all'orizzonte. La domanda è ovviamente retorica, c'è la

possibilità che cultura orientale e cultura occidentale abbiano la stessa origine e possono andare nella stessa direzione? Evidentemente sì.

Secondo punto: un unico pensiero nel periodo assiale o aurorale dell'umanità. Per cui Archè, Tao, Mito, Massoneria, parliamo evidentemente di cose sovrapponibili.

Terzo punto: il druidismo Oriente dell'Occidente. Parleremo evidentemente di interrelazione di tutte le cose create in questo stato e perché e come prendere un'altra forma. Trasformazione evolutiva.

Quarto punto: il sistema vivente materializza il suo schema. Parleremo anche di legge universale, ma soprattutto parleremo di una organizzazione del sistema vivente non lineare e poi capiremo cos'è. Parleremo della legge della natura, parleremo del logos indiviso.

Quinto punto: la conoscenza, intesa come scienza che non fonda esclusivamente sulla misurazione. Parleremo anche di cosiddetti indovinelli, i koan. Indovinelli ai quali si risponde senza l'uso della ragione perché la ragione non è in grado di contenere la risposta, è al di fuori della ragione, ma ha dei modelli e risponde a dei modelli, evidentemente, per cui questi indovinelli fanno sì che noi non possedendo la risposta, ecco lo stato di meditazione, non possedendo la risposta, con la nostra mente cerchiamo al di fuori della mente il percorso che evidentemente può essere solo di tipo intuitivo.

Sesto punto. Parleremo di *Ceugant*, il cerchio vuoto che è sede del Divino, di Archè, di Tao, parleremo quindi di primo cerchio, sede del divino, secondo cerchio, coscienza spirituale, terzo cerchio universo fisico.

Settimo punto: un Divino inconoscibile e irraggiungibile. Parleremo della fluttuazione nel vuoto cosmico. Una volta che abbiamo il vuoto cosmico esiste evidentemente una fluttuazione che è un'oscillazione, parliamo a livello di coscienza, da una polarità a un'altra polarità e vedremo poi che c'è bisogno dell'una e dell'altra cosa per arrivare poi alla sintesi.

Ottavo punto: il vuoto come origine e principio. Archè, logos, teos zoè. Parleremo quelli di vita, di prologo di Giovanni e quindi il collegamento nuovamente alla massoneria. Parleremo di individualità eterna intesa a tre livelli: forma dell'esistenza, qualità dell'esistenza, utilità dell'esistenza per l'evoluzione.

Concluderemo con un aldilà di vita eterna, la trasmigrazione attraverso ciascun stato della vita. Questo è il percorso che ho un po' estrapolato da quello che è stato scritto.

Segue la relazione scritta di Silvano Danesi.

DR. SILVANO DANESI
"DRUIDISMO TAO DELL'OCCIDENTE"

"L'uomo del Tao vive nel Tao come un pesce nell'acqua. Se cerchiamo di insegnare ad un pesce che l'acqua è fisicamente composta da due parti di idrogeno e una di ossigeno, il pesce si metterà a ridere".

Al Chung-liang Huang ¹

"I Druidi, e la potenza che essi controllavano, stanno alle radici della nostra civiltà. Queste radici si trovano sottoterra. Molti di noi ne sono inconsapevoli e credono che le nostre fondamenta stiano invece nel retaggio giudeo-cristiano. Quando ci si accinge a esplorare le fondamenta di un edificio o di una psiché si rischiano grandi mutamenti nella struttura sovrastante".

Philip Carr Gomm ²

"All'origine – scrive Guénon – l'autorità spirituale e il potere temporale non erano separati come due funzioni differenziate, ma uniti nel loro principio comune, e si ritrova ancora un vestigio di quest'unione nel nome stesso dei Druidi (dru-wid, forza-saggezza)...". ³

PREMESSA



Un contributo alla riflessione sul rapporto tra Oriente ed Occidente non può che partire da una considerazione apparentemente banale: ogni Occidente ha un proprio Oriente il quale è, a sua volta, l'Occidente di un Oriente.

Le relazioni tra gli orienti e gli occidenti sono variate nel corso della storia e quelle che oggi chiamiamo cultura occidentale è il portato di più incontri di orienti e di occidenti antichi.

L'Oriente degli Egizi era la Mesopotamia assiro babilonese, erede della cultura sumera, così come lo era per la Grecia.

L'Oriente di Alessandro Magno era l'India.

L'Oriente dei Baschi, il popolo che ripopolò l'Europa dopo l'ultima glaciazione, così come quello delle popolazioni del Neolitico europeo, era quello dei Kurgan, gli indoeuropei provenienti dalle steppe russe e successivamente distinti nelle popolazioni degli Sciti e dei Celti, i quali, nell'Età del Ferro, diedero vita alle culture di Hallstatt (Austria), di La Tène (Svizzera) e di Golasecca (nei pressi di Varese).

Considerando che l'Egitto di Heliopolis, dal quale deriva la gran parte delle radici della cultura europea, è sul 30° meridiano (oltrechè, per una strana "coincidenza", sul 30° parallelo), ossia sulla stessa longitudine di Bisanzio e di Murmansk, possiamo ben dire che è Occidente, nell'accezione moderna con la quale è denominata la cultura europea, ossia, appunto, "occidentale".

C'è, infine, un altro Oriente, quello derivante da "oriri", che significa l'Origine dalla quale veniamo e che ha un suo Occidente, l'Aldilà, che è il luogo verso il quale andiamo. La cultura occidentale ha una molteplicità di radici antichissime, alle quali si è aggiunta quella cristiana che ha dato un contributo significativo alla coscienza europea, attualmente in crisi oicofobica. La radice cristiana è stata dominante per secoli, in quanto la Chiesa cattolica apostolica romana ha ereditato e continuato l'Impero romano.

Di queste antichissime radici il Druidismo, ossia l'argomento del quale mi occupo in questo contributo al convegno odierno, è figlio, in quanto i Druidi e la loro conoscenza sono il risultato della felice fusione della cultura basca e, più in generale, della cultura della Natura che aveva come riferimento essenziale la neolitica Dea Madre Cosmica, con quella kurganica indoeuropea, arricchita dall'apporto di conoscenze delle culture egizia e greca.

Per quanto riguarda questi aspetti, rinvio, chi lo volesse, ai miei testi: "Tu sei Pietra" e "La via druidica" primo e secondo volume (ed.ilmiolibro).

In questa sede vorrei focalizzare la mia riflessione sull'attualità del Druidismo e sulle numerose assonanze dello stesso con una filosofia che si è sviluppata in un antico Oriente e con la scienza di un nuovo Oriente, quello della fisica quantistica e della moderna biologia, che ci orienta verso un orizzonte ove Oriente e Occidente, in questo caso intesi come Origine e Aldilà, vedono svanire il loro confine.

Questa attualità del Druidismo può avere effetti assai significativi anche sul futuro del nostro pianeta.

NUOVI INCONTRI ALL'ORIZZONTE



Il 12 agosto 2011 il Sole 24 Ore titolava: "Nel 2025 il mondo cambia guida". Nel 2025 sei paesi: Cina, India, Messico, Russia, Brasile e Corea del Sud faranno da soli metà della crescita economica mondiale. Nel 2018 la Cina supererà gli Stati Uniti.

Nel 2025 il sistema monetario internazionale potrebbe essere basato non più solo sul dollaro, ma su dollaro, euro e renminbi.

Lo scenario che si prefigura è di gran lunga diverso da quello attuale, con conseguenze attualmente non ancora comprese o, più semplicemente, esorcizzate.

Il mondo cambia rapidamente e sta diventando multipolare.

L'ordine economico mondiale, che dalla seconda guerra mondiale ruota intorno agli Stati Uniti, è al capolinea. Nel 2050 gli Usa potrebbero essere la terza economia mondiale dopo Cina e India. Tutti questi cambiamenti rendono necessaria una nuova governance mondiale e un nuovo approccio culturale, ma anche una nuova presa di coscienza dell'Europa, che della civiltà occidentale è madre.

L'umanità del terzo millennio ha davanti a sé scelte esistenziali decisive per la sua stessa sopravvivenza sul pianeta. La Terra può fare a meno dell'essere umano. L'essere umano non può fare a meno della Terra.

Richard E. Nisbett, psicologo sociale e cognitivo americano, nel suo "Il Tao e Aristotele", dopo aver descritto le diverse modalità con le quali occidentali e orientali pensano e interpretano se stessi, il mondo e la realtà e dopo aver preso in considerazione l'idea, tutta occidentale, che il pianeta deve "occidentalizzarsi" e l'altra, opposta, che si possa avere una prospettiva di "divergenza duratura", propone l'idea che tra pensiero occidentale e pensiero orientale possa esserci una convergenza.

"Si deve però considerare – scrive infatti Nisbett – un terzo punto di vista, cioè che il mondo potrebbe essere sulla strada della convergenza, invece che della divergenza duratura, ma una convergenza fondata non puramente sull'occidentalizzazione, ma anche su un'orientalizzazione e su nuove forme cognitive basate sull'amalgamarsi dei sistemi sociali e dei valori". 4

Nisbett elenca alcune tendenze occidentalizzanti in atto in Oriente e altre orientalizzanti in atto in Occidente e, soprattutto, evidenzia un aspetto fondamentale, ossia il fatto che "gli occidentali sperimentano sistemi logici che non richiedono che un'affermazione debba essere vera o falsa. Alcuni grandi fisici del XX secolo, come Nils Bohr – sottolinea lo psicologo americano – hanno attribuito il loro progresso nella meccanica quantistica alle idee orientali". 5

"Sono convinto – afferma pertanto a conclusione del suo libro Nisbett – che Oriente e Occidente si incontreranno grazie all'avvicinamento di ognuno nella direzione dell'altro. Est e Ovest possono contribuire alla realizzazione di un mondo più omogeneo dove le peculiarità sociali e cognitive delle due culture saranno entrambe rappresentate ma trasformate, come i singoli ingredienti di una macedonia, che sono riconoscibili ma appaiono diversi, perché ognuno di essi modifica l'insieme. E' lecito sperare che questa macedonia contenga gli elementi più gustosi e maturi di ciascuna cultura". 6

UN UNICO PENSIERO NEL PERIODO ASSIALE



A ben vedere gli ingredienti della macedonia alla quale si riferisce Nisbett sono ben presenti sin dal periodo "assiale" o "aurorale" dell'umanità, dove Arché, Apeiron, Tao, Ceugant esprimono lo stesso concetto. "Jaspers – scrive in proposito Umberto Galimberti - ritorna al «periodo assiale» dell'umanità in cui l'Occidente ancora non si distingue dall'Oriente, perché il pensiero, nell'ápeiron o nel Tao, pensa, sotto la differenza linguistica, quella stessa cosa che poi resterà impensata nella terra della sera". 7

Heiddeger scrive di ritorno all'epoca "aurorale" del pensiero greco.

"Per questo compito – commenta Galimberti - non serve la logica che regola il «pensato», ma il linguaggio cifrato e il mito che dell'«impensato» sono i gelosi e rispettosi custodi". 8

Mýthos è "parola che dice" e dire per i Greci significa anche manifestare.

Il linguaggio proprio della Massoneria è simbolico e il simbolo attinge agli archetipi e ai miti, i quali, sempre più, quando opportunamente decodificati, sono validati dalla fisica e dalla biologia che, per esprimersi, utilizzano un linguaggio che esula dalla logica formale occidentale.

In questo ritorno aurorale, la via iniziatica proposta dalla Massoneria, se ben intesa e ben praticata, offre a chi la frequenta tutta la sua attualità e la sua validità nel formare una forma mentis adatta alla conoscenza, così come ci viene sempre più proposta dai paradigmi della scienza moderna che evocano il linguaggio del periodo assiale.

La Massoneria, fenomeno squisitamente occidentale, nell'accezione di cultura occidentale europea, mostra la sua universalità autentica nel proporre un linguaggio e una forma mentis aurorale che in gran parte l'Occidente ha perduto.

"Gli occidentali – scrive in proposito Nisbett – sono inclini alla categorizzazione, intesa come strumento per conoscere quali regole applicare gli oggetti in questione, e la logica formale svolge un ruolo rilevante nella risoluzione dei problemi. Al contrario, gli asiatici orientali prestano attenzione non solo agli oggetti, ma anche a tutto ciò che li circonda, il mondo sembra più complicato e la comprensione degli eventi presuppone sempre l'analisi di numerosi fattori che interagiscono in maniera complessa e non deterministica. Gli orientali ritengono che la logica formale giochi un ruolo limitato nella risoluzione dei problemi: infatti le persone troppo interessate alla logica sono spesso considerate immature". 9

Caratteristiche occidentali	Caratteristiche orientali
Forte senso di identità del singolo.	Armonia – “Ogni essere era prima di tutto il membro di una collettività o, piuttosto, di molteplici collettività: il clan, il villaggio e, specialmente, la famiglia”. ¹⁰ Godere di un’esistenza tranquilla vissuta in un contesto agreste e caratterizzato da una rete sociale armonica.
Categorizzazione della realtà.	Visione olistica – Gli eventi hanno sempre luogo in un campo di forze. Tutte le cose sono profondamente collegate e ognuna di esse è alterata dal contesto.
Libertà di esercitare le proprie attitudini.	Consapevolezza dell’importanza dell’agire collettivo - Il bisogno di godere di stima della comunità (la faccia).
Esaltazione dell’agire individuale.	Una genialità prettamente empirica, non un interesse astratto per il pensiero e la ricerca scientifici. Il sinologo e filosofo Donald Munro, citato in Nisbett, scrive: “Nel confucianesimo non vi era alcun pensiero sul conoscere che non implicasse delle conseguenze sul fare”. ¹¹
Logica lineare aut-aut - Principio di non contraddizione.	Interazione degli opposti - Lo yin più vero è lo yang che è nello yin.
La natura è oggettivata.	Nel taoismo: grande amore per la natura; religione della meraviglia, della magia e dell’immaginazione; considera la natura come risultato dell’interazione tra la natura stessa e gli eventi umani.

IL DRUIDISMO "ORIENTE" DELL'OCCIDENTE



Le caratteristiche del pensiero orientale sono in gran parte riscontrabili in quello della civiltà celtica e nel Druidismo.

Un esempio significativo è quello degli "indovinelli" celtici.

"Lo schema degli indovinelli celtici – scrive Tom Cowan - era simile a quello dei koan dello Zen: una perplessità iniziale allargava i limiti mentali e di conseguenza aumentava l'elasticità delle categorie mentali che limitano la nostra percezione alla sola realtà ordinaria quotidiana. Non è possibile trovare la soluzione di un koan, essa deve presentarsi spontaneamente alla coscienza, in un istante di illuminazione che si verifica spesso mentre siamo impegnati in un'attività ripetitiva. I koan e gli indovinelli dei Celti sfidano qualunque soluzione confezionata razionalmente ed esigono una sospensione dei parametri razionali dell'esistenza. Per risolverli dobbiamo affidarci all'ambiguità e all'enigma e imparare ad ambientarci nello stato crepuscolare in cui tutto è possibile. Dobbiamo adattare la visione del mondo dello sciamano e vedere i misteri nascosti dietro il mondo fisico in cui viviamo. Dobbiamo rompere l'incantesimo della realtà ordinaria".¹²

*Indovinello della nascita di Cuchulainn: "Un cane che non è un cane, nato da una donna che non è una donna, in una casa che non c'era, generato da un uomo che non è un uomo, allevato dalla madre come suo figlio, un figlio che morì e non morì, e sua madre inghiottì un verme che non era un verme, e suo padre era anche suo zio".*¹³

Indovinello di Diarmaid e Grainne: Diarmaid dice a Grainne: "Non ti vorrò né di giorno né di notte, né vestita né svestita, né a piedi né a cavallo, né dentro né fuori". Una fata procura a Grainne un vestito di fiori e le dice di presentarsi al tramonto in groppa ad una capra. "Sulla soglia Grainne si annuncia dicendo: "Non sono dentro né fuori, non sono a piedi né a cavallo, non sono vestita né svestita, non è notte né giorno".

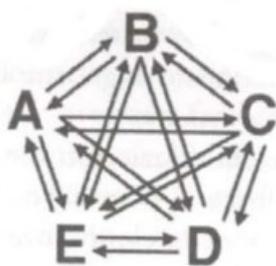
Un altro esempio significativo del pensiero druidico riguarda la visione olistica propria del mondo celtico. "L'arte di cambiar forma deriva – scrive Tom Cowan - da un'altrettanto antica visione dell'universo che le popolazioni celtiche hanno conservato sino ai tempi moderni: l'interrelazione di tutte le cose create, comunemente chiamata il Cerchio o la Rete della vita. Come il noto elemento decorativo celtico, una treccia attorcigliata su se stessa, l'esistenza è una catena continua e ininterrotta che collega tutti gli elementi dell'universo. L'arte sciamanica di assumere un'altra forma è direttamente collegata alla consapevolezza che, nella Rete della vita, tutte le cose create partecipano dello stesso potere e possono quindi scambiarsi potere, vita e coscienza. Sapendo che la creazione è intrecciata molto più strettamente di quanto appaia, lo sciamano sa penetrare nello stato esperienziale delle altre entità e lasciare che esse condividano le sue esperienze consce".¹⁴

IL SISTEMA VIVENTE MATERIALIZZA IL SUO SCHEMA



Il concetto di cerchio e di rete del mondo celtico e del Druidismo ha un preciso riscontro nell'attuale idea che la moderna biologia ha del vivente. Un'idea che ci riporta anche al Tao.

La moderna fisica ci dice che l'insieme dell'universo è il frutto di vibrazioni e di interferenze di vibrazioni che si organizzano in schemi relazionali e, in particolare, la fisica quantistica ci dice che non ci sono "cose", ma "eventi", che hanno una durata limitata, essendo un evento "un interagire momentaneo di forze, un processo che per un breve istante riesce a mantenersi in equilibrio simile a se stesso",¹⁵ cosicché anche il vivente, compreso il vivente umano, è un evento, frutto di una rete di eventi e di campi interagenti in funzione di uno schema relazionale.



ciclicità olistica

E' del tutto evidente che in una visione del mondo come insieme di eventi che rispondono a schemi organizzativi, gli schemi sono l'aspetto costitutivo essenziale e permanente e questa considerazione ci riporta all'importanza di una geometrizzazione del vivente. La sostanza coinvolge la quantità, mentre lo schema, la forma, coinvolge la qualità. Lo schema di organizzazione è immateriale e la sua proprietà più importante è che "si tratta di uno schema a rete"¹⁶, ossia un'organizzazione che non soggiace alla linearità.

Secondo Fritjof Capra, la "struttura [sostanza] di un sistema è la materializzazione fisica del suo schema di organizzazione", laddove per schema di organizzazione intende "quella configurazione di relazioni che conferisce a un sistema le sue caratteristiche essenziali".¹⁷ In un sistema vivente i componenti cambiano di continuo. "Ogni cellula sintetizza e scompone senza sosta strutture [sostanze]. I tessuti e gli organi sostituiscono le proprie cellule in cicli continui. [...]. Questa straordinaria proprietà dei sistemi viventi suggerisce - continua Capra - di utilizzare il processo come criterio per una descrizione completa della natura della vita. Il processo della vita è l'attività necessaria alla continua materializzazione dello schema di organizzazione del sistema".¹⁸

Lo schema di organizzazione del vivente è non lineare e capace di auto organizzazione e si svolge secondo anelli di retroazione che si comportano secondo una matematica di equazioni non lineari. "Il flusso di informazioni in un universo quantistico è di tipo olistico".¹⁹ Il vivente si realizza, secondo Maturana e Varela, in uno "schema a rete, in cui ogni componente ha la funzione di produrre e trasformare altri componenti mantenendo nel contempo la circolarità globale della rete".²⁰

Ancora una volta rimaniamo sorpresi dalla coincidenza di quanto afferma la Tradizione e di quanto sostiene la nuova visione olistica del vivente. Nella filosofia cinese taoista, siamo in presenza di uno schema circolare retroattivo molto simile a quello olistico.

“Le cinque energie –scrive Alan W. Watts - furono identificate, o meglio, simboleggiate da 1) legno, che come combustibile dà luogo al 2) fuoco, che crea cenere e dà nascita alla 3) terra, che nelle sue miniere contiene 4) il metallo che (come sulla superficie di uno specchio di metallo) attrae la rugiada e quindi fa nascere 5) l’acqua, e questa a sua volta nutre 1) il legno. Questo viene chiamato hsiang sheng o «nascere reciproco» ordine delle forze e, cosa che ci può sembrare ancora più sorprendente, ha un interesse del tutto speciale nel descrivere un ciclo nel quale causa ed effetto non sono sequenziali ma simultanei. Le forze sono così interdipendenti che l’una non può esistere senza tutte le altre proprio come non può esistere yang senza yin”.²¹

I cinque elementi sono simbolicamente i rappresentanti delle cinque fasi del Qi (o Chi, o Ki), letteralmente forza della vita, o semplicemente energia: la manifestazione del Tao attraverso il ciclo di Yin e Yang. È l’energia che pervade e vitalizza tutte le cose dell’universo.

Nel Tao Te Ching si legge: “C’era qualcosa senza forma e perfetto prima che si originasse l’universo. Esso è sereno. Vuoto. Solitario. Immutabile. Infinito. Eternamente presente. Esso è la Madre dell’universo. Per mancanza di un nome migliore io lo chiamo Tao. Esso fluisce attraverso tutte le cose, dentro e fuori, e ritorna all’origine di tutte le cose. Il Tao è grande, l’universo è grande, la Terra è grande, l’uomo è grande. Questi sono i quattro grandi poteri. L’uomo segue la terra, la Terra segue l’universo, l’universo segue il Tao. Il Tao segue solamente sé stesso”.

Il Taoismo spiega che il Tao si manifesta attraverso un processo di dualizzazione e poi di pluralizzazione della sua energia. Il Taoismo non dogmatizza che in origine il Tao fosse fermo, spiega semplicemente il processo che porta l’energia del Tao a costituire l’esistenza. Il Tao potrebbe essere difatti in funzione da sempre e per sempre.

Wuji è l’energia allo stato puro, cioè non ancora manifestata: è senza spazio e senza tempo, in uno stato che gli antichi chiamarono Wuji o Wu Chi. Wu significa assenza, negazione. Ji, significa polo, polarità. WuChi significa dunque assenza di polarità, assenza di differenziazione. Taiji è il nome del processo di quando l’energia allo stato Wuji inizia a muoversi, dà origine a una polarizzazione primordiale, negatività e positività, Yin e Yang. L’interazione tra le due forze primordiali opposte è l’espressione essenziale del Wuji. I taoisti chiamarono questo processo di interazione Taiji, suprema polarità. Tutta la molteplicità dei fenomeni, tutto l’universo, visibile o invisibile, è il risultato dell’interazione tra Yin e Yang.

Le concezioni taoiste trovano eco in quelle eraclitee. La dottrina dell’unità dei contrari è forse l’aspetto più originale del pensiero filosofico eracliteo. «Polemos è padre di tutte le cose, di tutte re; e gli uni disvela come dèi e gli altri come uomini, gli uni fa schiavi gli altri liberi.» (Ippolito di Roma, Confutazione di tutte le eresie, frammento 53)

La legge segreta del mondo risiede nel rapporto di interdipendenza di due concetti opposti (fame-sazietà, pace-guerra, amore-odio ecc.) che, in quanto tali, lottano fra di loro ma, nello stesso tempo, non possono fare a meno l’uno dell’altro, poiché vivono solo l’uno in virtù dell’altro: ciascuno dei due infatti può essere definito solo per opposizione e niente esisterebbe se, allo stesso tempo, non esistesse anche il suo opposto. Così, ad esempio, una salita può essere pensata come una discesa da chi vi si trovi in cima. Tra i contrari si crea una sorta di lotta. In questa dualità, questa guerra fra i contrari (polemos) in superficie, ma armonia in profondità, Eraclito vide quello che lui definiva il logos indiviso, ossia la legge universale della

Natura.

"In conclusione – scriveva Giordano Bruno duemila anni dopo Eraclito - chi vuol sapere massimi secreti di natura, riguardi e contempi gli minimi e massimi de gli contrarii et oppositi. Profonda magia è saper trar il contrario, dopo aver trovato il punto de l'unione" (*De la causa, principio et uno*).

Lo schema taoista delle cinque energie disegna una stella a cinque punte, simbolo di Venere, dei Druidi, dei Pitagorici, che contiene il numero aureo e la proporzione aurea.

Se immaginiamo la Terra al centro del sistema solare, durante otto anni, ogni posizione relativa a Terra, Venere e Sole si ripete per cinque volte, per poi ripetersi cinque volte, in modo quasi identico, negli otto anni successivi, disegnando nel cielo il "ciclo di Venere", o il "pentagramma di Venere".

Se consideriamo yang come carica positiva e yin come carica negativa siamo nel campo elettromagnetico, soggiacente alle leggi spiegate da Maxwell.

Al livello elementare del vivente, ossia al livello delle cellule, le proteine della membrana (proteine recettori) vibrano come diapason. "Se una vibrazione energetica nell'ambiente vibra alla stessa intensità dell'antenna di un recettore – scrive Bruce H. Lipton – andrà ad alterare la carica elettrica della proteina, facendo cambiare la forma al recettore" e consentendo il passaggio delle molecole necessarie alla vita della cellula".²²

Il fatto che i recettori siano in grado di leggere i campi elettromagnetici, indica, secondo Lipton, che il "comportamento biologico può essere controllato da forze invisibili, compreso il pensiero".²³

La membrana cellulare, pertanto, utilizza intelligentemente il concetto di positivo e di negativo per consentire il passaggio delle molecole utili alla vita, le quali, peraltro, sono informazioni, ossia conoscenza.

I "campi elettromagnetici a bassa energia coerenti «giocano» un ruolo cruciale – afferma Laszlo – nella strutturazione della forma e nel mantenimento della nostra salute e della salute di tutti gli organismi. [...]. E' importante per noi riconoscere che le nostre emozioni e i nostri pensieri sono modelli energetici che includono la consapevolezza, e che la loro riorganizzazione può inibire o ripristinare la salute. [...]. Non ci è più possibile separare i nostri pensieri e le nostre emozioni dal nostro benessere fisico".²⁴

Anche quest'ultima affermazione può ben trovare una propria radice nell'idea del vivente propria del Druidismo.

LA CONOSCENZA



La conoscenza è uno dei motivi conduttori delle Triadi bardiche. Nella triade XVII si legge: “Tre cause della necessità di Abred [*il cerchio delle peregrinazioni nella vita terrestre*]: lo sviluppo della sostanza materiale di tutti gli esseri animati; lo sviluppo della conoscenza di tutte le cose e lo sviluppo della forza per superare le contrarietà e Cythraul [*avversità, contrarietà*], e per liberarsi da Drug [*mahvagità*].

E, senza questa transizione di ciascuno stato della vita, non si può avere compimento per alcun essere”. La triade XIX afferma: “Ci sono tre condizioni necessarie per arrivare alla pienezza della *scienza*: trasmigrare nell’Abred, trasmigrare nel Gwynfyd e ricordarsi di tutte le cose fino nell’Annuwn [*il mondo infero dove lo spirito individuale si dota della materialità necessaria alla peregrinazione in Abred*]”. Nella triade XXXV si legge: “Dalla *conoscenza* di tre cose risulteranno l’annientamento e la vittoria su tutti i mali e sulla morte: della loro propria natura, della loro causa e del loro modo d’azione; e questa *conoscenza* sarà ottenuta in Gwynfyd [*il Mondo Bianco, sede dell’immortalità e della coscienza spirituale*]”. E soprattutto la triade XXXVI: “I tre poteri della *scienza*: compiere la trasmigrazione attraverso ciascuno stato della vita, ricordarsi del passaggio per ciascuno stato e dei suoi incidenti, e poter passare a volontà per uno stato qualsiasi, in ragione dell’esperienza e del giudizio. E ciò sarà ottenuto nel cerchio di Gwynfyd”. Infine, nella triade XXV: “Per tre cose l’uomo cade sotto la necessità di Abred: per l’assenza di sforzo verso la *conoscenza*, per il non attaccamento al bene, e per l’attaccamento al male; ossia, per queste cose egli discende nell’Abred fino al suo analogo, ed egli trasmigra di nuovo come prima”.

Nella moderna teoria dei sistemi viventi il processo della vita si identifica con la cognizione, ossia con il processo della conoscenza.

Conoscere è vivere e vivere è conoscere.

Il tema della conoscenza implica una riflessione sui processi cognitivi, che riguardano l’insieme del corpo umano e che hanno nel cervello la sede delle facoltà cosiddette superiori, le quali sempre più si mostrano in relazione con una conoscenza universale.

Il cervello, sostiene il neurofisiologo inglese John Zachary Young, “contiene modelli che per un certo aspetto sono isomorfi rispetto al mondo”.²⁵

Le acquisizioni conoscitive possono essere logiche o non logiche, come miti, fantasia, immaginazione, arte.

Mi avvalgo di una magistrale spiegazione di Vittorino Andreoli per introdurre il concetto di isomorfismo in base al quale ogni acquisizione conoscitiva umana è relativa ad una realtà realmente esistente.

“L’encefalo attraverso il pensiero logico, formalizzato dallo strumento matematico – scrive Vittorino Andreoli – dimostra la possibilità di descrivere anche una realtà extrasensoriale. Se i sensi permettono di concepire una realtà variabile entro cinque parametri, quelli sensoriali appunto, l’encefalo può pensare a una metarealtà con n dimensioni. Se è contrario all’esperienza sensibile che due rette parallele si incontrino, ciò non è contraddittorio per un’operatività dell’encefalo che, isomorfa a un mondo extraencefalico regolato da leggi anche non euclidee, descrive geometrie valide entro spazi in cui, con il modificarsi della velocità del soggetto

misuratore, si modifichino anche i parametri di misura, per esempio le distanze. Non sarebbe allora un paradosso dire che l'encefalo integra in tal modo la percezione dei sensi, pur essendo esso stesso un organo di senso, per una realtà non riducibile ai sensi del corpo. Esso è o diviene isomorfo con un mondo extraencefalico dedotto e superuranico, fino alla dimensione cosmica, che si regola su leggi reali come quelle matematiche anche se non reali nel senso dell'obiettività sensoriale e quindi misurabile con i sensi. I modelli di comportamento (i valori) sono reali almeno quanto le fenomenologie matematiche. All'isomorfismo encefalo-ambiente è da legare anche il limite della conoscenza. Il limite è l'isomorfismo stesso. L'encefalo non può conoscere realtà a esso eteromorfe in quanto non sarebbero riconoscibili da una strutturazione incapace di percepirle, pensarle, viverle. Il limite della conoscenza è legato al limite della storia naturale della materia e quindi al confronto continuo tra sistemi encefalici e sistemi interencefalici che hanno reciprocamente modificato le loro dinamiche condizionando le relative strutture per rendere possibile l'attuale livello di organizzazione in cui rientra l'esistenza e le sue espressioni, fisica, psicologica ed etica, dell'uomo. Ogni possibile realtà estranea a questa storia naturale dell'encefalo sarebbe irriconoscibile. Certamente impensabile. L'encefalo, cioè, non può nemmeno pensare, o immaginare, una realtà che sia totalmente eteromorfe a esso. Il limite della conoscenza è la stessa impossibilità di rappresentarsi un inconoscibile. Tutto ciò che è pensabile è in qualche modo isomorfo alle strutture encefaliche e a quelle dell'ambiente in cui tale encefalo è evoluto. Anche la follia è almeno in parte isomorfa all'encefalo. Se fosse pensabile l'assurdo, non lo sarebbe già più perché in quanto espresso dall'encefalo è a esso riducibile e dunque reale. I limiti dell'encefalo sono quelli dell'ambiente e, in definitiva, quelli della storia naturale che si è finora attualizzata. La possibilità dell'uomo è entro questi limiti. Pensare al di là di essi significa solo estendere tautologicamente un possibile che è però un reale. L'uomo non può pensare all'assurdo inteso come estraneo alla storia naturale che ha condizionato le sue strutture mentali divenute isomorfe all'ambiente, ma inutili fuori di esso. In questo senso l'encefalo si è specializzato analogamente ad altre funzioni somatiche, perdendo di potenzialità. Nessun mondo fatto al di fuori della storia naturale dell'encefalo-ambiente è reale. La realtà è nell'ambito di questa storia e quindi di un'evoluzione che non permette di riconoscere nulla che non sia a essa isomorfa pur in gradi fenomenologici diversi. Se una dimostrazione matematica è coerente con gli assunti da cui è partita, è reale non solo perché è prodotta dai sistemi encefalici di un matematico, che sono materiali, non solo perché potrà essere capita da tutti gli altri uomini usando i loro sistemi encefalici, ma anche perché in qualche angolo dell'universo potrà diventare «fisica» e quindi corrispondere a un dato non solo pensabile ma anche misurabile. Non vi è spazio per nessuna entità antinomica, per nessun mondo assurdo, poiché anche questi non possono uscire dai limiti della conoscenza e non possono dunque perdere le caratteristiche legate alla storia naturale dell'encefalo. Assieme alle acquisizioni raggiunte applicando regole logiche e seguendo criteri di coerenza con assunti precedentemente dimostrati o semplicemente affermati (come indimostrabili), vi sono anche acquisizioni non-logiche, e comprendono i miti, l'immaginazione, la fantasia, l'arte. Per queste fenomenologie nasce il problema se possono trovare una propria espressione nella realtà misurata dai sensi. È questo un aspetto importante della problematica perché in qualche modo è una premessa al significato della realtà del mondo della follia. L'esempio della matematica può privilegiare la struttura logica dell'encefalo e portare alla conclusione, che pensiamo errata, che l'isomorfismo sia solo a strutturazione logica. Esistono, forse, altre organizzazioni che permettono una verifica universale. Riti, miti, manifestazioni

artistiche, sono esempi che talora assumono consensi amplissimi fino a raggiungere vere e proprie generalizzazioni. Si può ipotizzare che corrispondano a sistemi encefalici analoghi, propri della specie, che non sono organizzati in strutture logiche".²⁶

"Il determinismo come necessità – afferma Andreoli - è morto. La fisica quantistica ha abbandonato l'antica concezione del determinismo su cui era fondata la fisica meccanica. [...] Il sistema logico è dunque uno dei possibili modi di strutturare una realtà, anche se storicamente nel mondo occidentale si è imposto sul piano gerarchico come «il» sistema [...] Esiste dunque una struttura del non-logico sorretta da propri principi e leggi [...]. Il mondo selvaggio, quello mitologico o fantastico, espresso nelle favole, avevano una propria coerenza, proprie leggi. Avevano, cioè una ben definita struttura".²⁷

"E' ormai una conquista definitiva – sostiene Andreoli - che il mito ha una logica «altrettanto esigente di quella su cui poggia il pensiero positivo»".²⁸

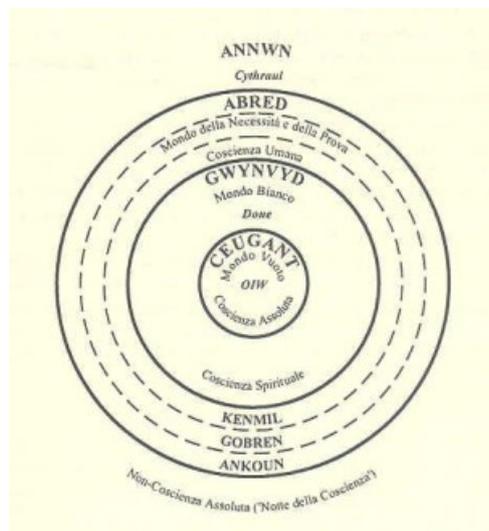
In queste affermazioni di scienziati troviamo, ancora una volta, la conferma dell'importanza del mito e di come le tradizioni iniziatiche che utilizzano il linguaggio archetipico e simbolico siano non solo in linea con la Tradizione, ma anche con l'attualità della ricerca e delle teorie della conoscenza.

"La questione – scrive in proposito F. Capra – sarà quindi la seguente: può esistere una scienza che non si fondi esclusivamente sulla misurazione? Una comprensione della realtà che includa qualità ed esperienza e possa nondimeno essere definita scientifica? Io credo che una tale comprensione sia, in effetti, possibile. La scienza, a mio giudizio, non deve essere ristretta necessariamente a misurazioni ed analisi quantitative. Io sono pronto a considerare scientifico ogni approccio a una conoscenza scientifica che soddisfi due condizioni: che la conoscenza sia fondata per intero su osservazioni sistematiche, e che sia espressa in funzione di modelli coerenti ma limitati e approssimati. Queste richieste – la base empirica e il processo della creazione dei modelli – rappresentano per me i due elementi essenziali del metodo scientifico. Altri aspetti, come la quantificazione o l'uso della matematica, sono spesso desiderabili, ma non cruciali. [...] "Il processo della creazione dei modelli consiste nella formazione di una rete logicamente coerente di concetti per interconnettere tra di loro i dati osservati. [...] Una vera scienza della coscienza si occuperà di qualità più che di quantità e si fonderà su un'esperienza condivisa, più che su misurazioni verificabili".²⁹

CEUGANT, IL CERCHIO VUOTO SEDE DEL DIVINO



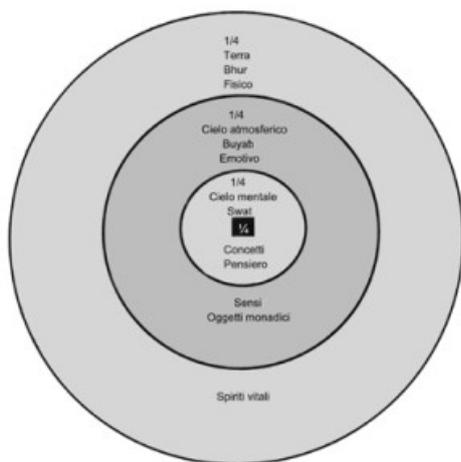
Veniamo ora ad un aspetto fondamentale del Druidismo che evidenzia come nel periodo aurorale ci fosse una significativa convergenza di pensiero tra Occidente ed Oriente. L'amico Riccardo Taraglio, uno dei massimi esperti italiani di Druidismo, nel suo "Il vischio e la quercia"³⁰ propone uno schema della manifestazione, desunto dalle Triadi bardiche, che comprende tre cerchi concentrici.



Al Centro il Ceugant, il Cerchio Vuoto, il piano divino della manifestazione, la "sede" del Divino, irraggiungibile dall'uomo, il "luogo" dove nulla esiste e tutto è, l'Oiw assoluto. Il secondo cerchio è il Gwynvyd, il Mondo Bianco, il cerchio dell'immortalità, il "luogo" della coscienza spirituale. Il terzo cerchio è l'Abred, il mondo materiale, l'universo fisico, il Mondo della Necessità e della Prova.³¹

Le Triadi bardiche sono una raccolta di testi compilata con il materiale in suo possesso da un bardo e studioso gallese, Llewellyn Sion di Glamorgan (fine XVI secolo), tradotta da J.A. Williamsag Ithel, e presentano delle evidenti somiglianze

con il Trimundio vedico.



Quello vedico è il Trimundio di un quaternio, ossia $i \frac{3}{4}$ dell'intero, dove $\frac{1}{4}$ rimane sconosciuto ed è uguale al tutto.

Riecheggia quanto affermava Maria Prophetissa, detta la Copta: "L'Uno diventa il Due, i Due diventano Tre e per mezzo del Terzo, il Quarto compie l'Unità".

Nel Trimundio ³³ (*si parva licet componere magnis, numero interessante e impegnativo per i frequentatori autentici del Rito Scozzese Antico ed Accettato*) sono gli dèi della realtà manifesta, ossia $i \frac{3}{4}$ e sono espressione

dei nama-rupa (nomi-forme). Gli dèi-principi si trovano all'incrocio del Trimundio (Trivarga). Essi sono i "Guardiani dell'Ordine" e senza di loro tutto precipiterebbe nel caos; sono gli intermediari, come gli angeli.

Troviamo un concetto simile anche in Egitto, laddove Isha Swaller de Lubicz definisce i Neteru poteri causali, cioè le cause primarie e secondarie di tutto ciò che si manifesta nell'universo: sono i principi, gli agenti e le funzioni di queste manifestazioni.

Nel Trimundio, dunque, la trinità è l'aspetto dinamico, in manifestazione, $\frac{3}{4}$ di un quaternio, ossia di un intero dove $\frac{1}{4}$ è il dio sconosciuto che rimane tuttavia nella sua interezza anche quando distingue da sé la sua parte manifesta.

Accade così che la manifestazione non avvenga per divisione dell'uno in due, ma nella distinzione di $\frac{3}{4}$ e $\frac{1}{4}$ dove $\frac{1}{4}$ rimane l'intero, ossia ancora $\frac{4}{4}$.

E' del tutto evidente, anche in questo caso, come quanto è affermato esuli dalla logica e si collochi nell'ambito del paradosso o del linguaggio koanico.

Il Para(*primo*)-Brahman (*nirguna, senza attributi*) si manifesta nel Brahman (*raguna, con attributi*).

“Il ciclo cosmogonico passa ritmicamente nella manifestazione e ritorna nella non manifestazione in mezzo al silenzio dell'ignoto. Gli indù rappresentano questo mistero della santa sillaba Aum. Il suono A rappresenta la coscienza sveglia, U la coscienza del sogno, M il sonno profondo. Il silenzio che circonda la sillaba è l'ignoto: è chiamato semplicemente “Il Quarto”. La sillaba in se stessa è Dio che crea, preserva, distrugge, ma il silenzio è Dio eterno, assolutamente estraneo ai passaggi del ciclo”.³²

Abbiamo pertanto il seguente schema vedico: $\frac{3}{4}$ manifestazione Aum, la santa sillaba, la parola; $\frac{1}{4}$ il silenzio, al quale potremmo ragionevolmente accostare lo schema druidico: $\frac{3}{4}$ Oiw (pronuncia Oiun, molto simile al suono Aum); $\frac{1}{4}$ il silenzio.

Riccardo Taraglio propone per il Trimundio druidico: Karantez (amore, creatività, produttività, fede mistica); Nerz (forza, volontà, potere); Skiant (conoscenza, sapienza, saggezza, ragione). E' la trinità $\frac{3}{4}$ (Oiw -Oiun, come Aum) del silenzio ($\frac{1}{4}$), ossia dell'Indicibile, che rimane nascosto.

UN DIVINO INCONOSCIBILE E IRRAGGIUNGIBILE



L'idea del Divino nel Druidismo è accompagnata dalla irraggiungibilità e inconoscibilità dello stesso.

L'idea dell'inconoscibilità della fonte originaria è testimoniata dalla triade XL: "Tre vantaggi eccellenti dei cambiamenti di stato nel Gwynfydd: l'istruzione, la bellezza e il riposo; a causa dell'impotenza di sopportare il Ceugant, che è al di là di tutte le conoscenze".

Il Divino che risiede in Ceugant risiede nel vuoto, nel vacuo, nello zero. Una concezione che richiede un'accettazione e una rivalutazione del vuoto e del nulla. Troviamo un concetto simile nell'Inno della Creazione del Rig Veda: "In principio non c'era il Non-Essere, e non c'era l'Essere. Non c'era l'atmosfera e non c'era il cielo. Non c'era la morte, né l'immortalità. Niente distingueva la notte dal giorno. Tutto era tenebra coperta di tenebra, l'universo era un indistinto ondeggiare. E il principio vitale che era racchiuso nel vuoto generò se stesso come Uno, mediante la potenza del proprio calore. Ma chi sa veramente, chi può veramente spiegare da dove ha origine la creazione?".

Anche il Brahaman e il Tao sono il vuoto.

Secondo la fisica moderna in principio era il vuoto e "non soltanto perché - come scrive Piergiorgio Oddifredi -, secondo la relatività generale, la materia non è altro che una discontinuità del campo gravitazionale: cioè un buco in un'entità puramente matematica. Ma anche, e soprattutto, perché secondo la meccanica quantistica il vuoto è in realtà un teatro sul cui palcoscenico continuamente appaiono e scompaiono particelle e antiparticelle, grazie al principio di indeterminazione di Heisenberg. Anche quello che noi chiamiamo universo si può vedere come una fluttuazione del vuoto cosmico, un non-nulla spontaneamente generato dal nulla, senza che questo richieda alcuna violazione della legge di conservazione dell'energia. Come infatti ha compreso nel 1973 Edward Tryon, basta assegnare al campo gravitazionale un'energia negativa, pari a quella positiva posseduta dalla materia, per poter interpretare l'apparizione della forza gravitazionale come il prezzo che l'universo paga per creare materia pur mantenendo la sua energia totale nulla, come in effetti essa deve essere in un universo vuoto che precede la creazione. Alla domanda di Leibniz: «Perché c'è qualcosa invece del nulla?» oggi si può dunque rispondere. E non solo, metaforicamente: «Perché Dio ha voluto così». Ma, scientificamente: «Perché il nulla è instabile e la materia è da esso generata, non creata, della stessa sostanza del niente».³³

I matematici fondano anch'essi "l'intera loro disciplina sul principio che «in principio era il vuoto»: in questo caso nella forma vuota senza forma dell'insieme vuoto, che non ha nulla dentro di sé"³⁴.

L'antica tradizione druidica, il Tao, la tradizione vedica e la moderna fisica sembrano andare a braccetto.

La fisica quantistica ci propone un vuoto quantistico dal quale possono emergere in continuazione coppie di particelle e di antiparticelle, le quali, dopo una brevissima esistenza, sono riassorbite nello stato originario. Queste continue emersioni e con-

tinui riassorbimenti sono definiti fluttuazioni. Tuttavia, non sempre a un'emersione consegue un riassorbimento. "Una delle tante fluttuazioni, per un fenomeno che presenta ancora alcuni aspetti oscuri e che chiamiamo inflazione cosmica – scrive Guido Tonelli – anziché richiudersi immediatamente e ritornare allo stato di vuoto, comincia improvvisamente a espandersi e assume di colpo dimensioni enormi. Nel tempo davvero ridicolo di 10^{-35} secondi la microscopica anomalia si gonfia fino a diventare una cosa gigantesca, grande cento miliardi di miliardi di chilometri. Lo spazio-tempo si è espanso improvvisamente, ad una velocità spaventosa"³⁵, dove la velocità della luce non vige, in quanto è vigente solo quando lo spazio-tempo è già definito.

IL VUOTO COME ORIGINE E PRINCIPIO



Ed ecco che il vuoto, assimilabile al Nulla e allo Zero, si pone come Origine, Principio, Archè dell'Universo.

Riguardo alla similitudine tra Zero e Nulla ci sovviene, oltre il druidico Cerchio vuoto Ceugant, il buddismo tibetano. "La vacuità – scrive il Dalai Lama – corrisponde al vuoto, alla totale assenza di esistenza intrinseca. Abituamente spiego che è omologabile allo zero. Infatti uno zero, in sé, non è nulla, ma senza lo zero è impossibile far di conto. Di conseguenza uno zero è qualcosa pur non essendo nulla. Lo stesso dicasi per il vuoto. Il vuoto è il vuoto, ma nello stesso tempo è la base di tutto".³⁶

Nel Tao Tè Ching si legge:

*"Il Tao che può essere detto
non è l'eterno Tao,
il nome che può essere nominato
non è l'eterno nome.
Senza nome è il principio del Cielo e della Terra,
quando ha nome è la madre delle diecimila creature".
"Quei due", ossia il principio e la madre,
"hanno stessa estrazione seppur diverso nome
ed insieme sono detti mistero,
mistero del mistero,
porta di tutti gli arcani".*

Scrive a sua volta Eraclito:

*"Questo cosmo
lo stesso per tutti
non un dio
non un uomo
lo fece
era sempre
è
sarà
fuoco semprevivente
che a misura divampa
e si estingue a misura".*

Nella ritualità massonica il concetto è espresso nel Prologo di Giovanni.

*Nel Principio [Arché]era il Logos [vibrazione, relazione],
il Logos era presso Theon
e il Logos era Theos.
Egli era nel principio presso Theon:*

*tutto è stato fatto per mezzo di lui,
e senza di lui niente è stato fatto
di tutto ciò che esiste.*

*In lui era ζοέ
e ζοè era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre,
ma le tenebre non l'hanno accolta.*

La traduzione che assegna al Logos il significato di Verbo e a Theos quello di Dio non rende la complessità dei significati.

Il nome del Divino è un verbo sostantivato e pertanto sottende un'azione, un agire, un continuo divenire.

Théos, infatti, deriva da theîn, correre e theâsthai, vedere e dà, pertanto, l'idea di un procedere verso l'evidenza, di un continuo manifestarsi. Il Logos è una potenza agente dell'Arché.

La relazione Arché-Logos è simile a quella dell'ebraico Beit e Reshit e dell'egizio Nun-Tum-Atum, implicante l'attivarsi e il manifestarsi del pensiero nella vita.

Quella di Giovanni è una chiave egizia, declinata in modalità greche, ma è la stessa chiave proposta dal Druidismo, dagli scritti vedici, dal Tao e dal buddismo tibetano.

Nella cosmogonia memfita, appare il concetto di *verbum* come principio della creazione. Ptah avrebbe dato origine al mondo organizzato mediante l'azione collegata del cuore (l'intelligenza), che concepiva le cose e della lingua che, formulando il pensiero espresso dal cuore, suscitava gli elementi della creazione.

Ptah è un incisore, uno scultore che plasma il mondo.

La teologia memfita ci consegna la relazione creativa tra pensiero e parola.

Nella Stele di Sciabaka, ci ricorda Edda Bresciani, " si afferma che il mondo è stato creato dal demiurgo Ptah mediante «il cuore» e la «lingua», cioè la volontà e la parola, identificata miticamente con Horo e con Thot.

In un testo di teologia memfita si legge: "Colui che si è manifestato come il cuore, sotto l'aspetto di Atum; colui che si è manifestato come la lingua, sotto l'aspetto di Atum, è Ptah, l'antichissimo che ha distribuito [la vita a tutti gli dèi] e ai loro Ka, con questo cuore in cui Horo ha preso forma come Ptah, e con questa lingua in cui Thot ha preso forma come Ptah".³⁷

"Accade che Ptah – scrive Edda Bresciani – si chiami «autore di tutto, colui che ha fatto esistere gli dèi», (poiché) è lui la Terra-che- si –solleva, che ha creato gli dèi, dal quale è uscita ogni cosa, nutrimento ed alimenti, offerte divine ed ogni cosa buona".³⁸

La teologia eliopolitana non si limita alla relazione verbo-pensiero, ma affronta il tema del principio dei principi: il Nun, l'acqua oscura e abissale, oceano delle potenzialità, che possiamo associare all'Arché giovannea.

Per gli Egizi, immerso nelle acque del Nun risiede un principio creatore che è la scintilla della vita; è il solo che può alterare le energie vitali presenti allo stato potenziale all'interno del Nun. Questo principio è Atum, il quale avvia il movimento della potenzialità verso la realizzazione, attiva il potenziale vitale del Nun e lo traduce

in materia. Atum è l'Eros descritto da Diotima a Socrate: un impulso creativo. Quello descritto dalla teologia egizia è il processo attivo con il quale ogni cosa esistente perviene alla vita. Da uno stato di puro e semplice essere Atum assume la modalità del divenire. Atum emerge dall'oceano primordiale come alta collina, uccide il serpente che lo avvolge, come Indra uccide Vrtra, liberando le acque del cielo.

Atum è la luce che brilla nelle tenebre del non-essere.

Nella teologia eliopolitana, sintesi teologica solare legata a Ra, il dio Atum, autogenerato ed emerso dal Nun come Ta-Tenen, ossia collina primordiale, crea la luce, che si incorpora in lui come Ra-Atum, poi assume le sembianze del Bennu (la Fenice) e vola sul Benben (pietra caduta dal cielo).

Il concetto di Verbum compare anche nella teologia eliopolitana dove Tum-Atum, dalla radice TM, fonda nel suo cuore e nella sua intelligenza tutto ciò che esiste e lo manifesta con il Verbo Ra, il cui significato è manifestazione.

Nella teologia ermopolitana (Hermopoli, la città di Hermes-Thot) il demiurgo universale è Thot, il dio-luna, che trasmette l'effusione dell'energia divina in modo ordinato, come il Logos. Thot è il signore delle parole divine e ha come sposa Maat.

Il cosmo viene alla vita tramite Thot, l'intelligenza universale che si fa suono creatore.

L'universo è suono, meglio: è vibrazione fatta sostanza.

Anche in questo caso il Verbum è presente.

L'inno ad Ammone che segue sembra racchiudere l'insieme delle teologie.

*"Uno è Ammone, che si ritiene nascosto ad essi [gli dèi],
che si cela agli dèi,*

nessuno conosce la sua natura.

Egli è più lontano del cielo

e più profondo degli inferi.

Nessun dio conosce il suo vero aspetto,

la sua immagine non appare nei rotoli delle scritture.

Egli è troppo misterioso per essere svelato,

troppo grande per essere investigato,

troppo potente per essere conosciuto.

Nessun dio può chiamarlo per nome,

egli è simile a Ba,

colui che tiene nascosto il proprio nome come il proprio segreto".

L'Ogdoade fu la tua prima manifestazione, finché tu non avesti compiuto il suo numero, essendo solo.

Il tuo corpo era nascosto fra (quelli degli) antichi,

tu ti sei nascosto, essendo Ammone, alla testa degli dèi.

Ti sei trasformato in Ta-Tenen per creare le divinità primordiali, nel tuo tempo primordiale.

La tua bellezza fu adorata come il «Toro di sua madre»,

poi ti allontanasti, diventando l'abitante del cielo, stabilito sotto la forma di Ra.

Tu sei venuto, essendo i padri che hanno fatto i figli,

per costituire un'eredità eccellente per la tua progenitura.

Sei stato il primo a venire in esistenza,

*quando nulla esisteva.
Non c'era nell'età primigenia nessuna terra senza di te,
gli dèi si sono manifestati dopo di te.
L'Enneade era ancora chiusa nelle tue membra,
tutti gli dèi erano ancora chiusi nel tuo corpo.
Tu uscisti per primo, che tu dessi inizio alla Prima Volta,
o Ammone, il cui nome è nascosto davanti agli dèi,
tu Anziano, che sei più vecchio di questi,
Ta Tenen, che ha creato se stesso come Ptah.
Egli starnazzò, essendo il Grande Starnazzatore,
nel luogo dov'era, solo:
egli cominciò a parlare in mezzo al silenzio;
aprì tutti gli occhi e fece che vedessero,
egli cominciò a gridare, mentre la terra era inerte.
Il suo urlo si diffuse, quando non c'era altro che lui.
Mise al mondo ciò che esiste e fece che visse,
fece che tutti gli uomini conoscessero una strada per camminare,
sicché vivono i loro cuori quando lo vedono.
O primo che vieni in esistenza nella Prima Volta,
Ammone che vieni in esistenza al principio!
Non si conosce l'aspetto della sua (prima) forma:
nessun dio non c'era allora alla sua presenza,
non c'era nessun altro dio insieme con lui,
che potesse dire la forma che aveva.
Non aveva egli una madre che abbia potuto dargli un nome,
un padre che l'abbia generato e che possa dire: «Sono io».
Lui che ha tratto il suo uovo da se stesso,
potente dalla nascita inconoscibile,
che ha creato (lui stesso) la sua bellezza.
Dio divino che da solo è venuto in esistenza:
tutti gli dèi si sono rivelati, dopo che egli ha cominciato ad esistere.*

Dai Mille canti in onore di Ammone di Tebe

L'INDIVIDUALITÀ ETERNA



Uno degli aspetti più importanti e caratterizzanti del Druidismo è l'individualità che fa di ogni essere umano un'entità unica e irripetibile. L'individualità è uno dei punti fondamentali dell'insegnamento triadico. Nella triade XXXIII si legge: "Tre differenze di tutti gli esseri

viventi in rapporto

agli altri: l'awen, la memoria e la percezione; poiché sono complete per ciascuno e non si potrebbero condividere con un altro essere. Ciascuno in pienezza, e non ci possono essere due pienezze di nessuna cosa". La XXXIV triade recita: "Tre cose che Duw [il Divino] ha donato a tutti gli esseri viventi, vale a dire: la pienezza della loro specie, la distinzione completa della loro individualità e l'originalità del loro awen [spiritus, soffio divino, ispirazione] originario in rapporto a tutti gli altri. Ecco ciò che costituisce la personalità propria di ciascun essere".

La XXXIX Triade recita: "Tre cose non avranno fine, a causa della necessità della loro potenza: **la forma dell'esistenza, la qualità dell'esistenza e l'utilità dell'esistenza**; poiché, queste cose, liberate da ogni male, dureranno eternamente, presso gli esseri animati e inanimati nella diversità del bello e del bene nel cerchio di Gwynfydd".

E' quantomeno sorprendente leggere in testi relativi ad una tradizione antica che l'eternazione dell'esistenza è racchiusa in tre principi: forma, qualità, utilità.

Come scritto (*supra*) il sistema vivente realizza il suo schema coniugando forma e qualità con un incessante scambio di informazioni con l'ambiente circostante, importando stabilità (neghentropia) ed esportando entropia. Tale realizzazione appare come egoistica se non collegata al concetto di utilità, che è strettamente connesso con quello di relazione, ossia di Rete, entro la quale l'individuo assolve ad una sua precisa funzione. Il manifestato è forma, qualità e utilità: una trinità che consente la permanenza individuale, ma che impone relazionalità, ossia una funzionalità dell'individuo all'insieme. Ogni cellula del nostro corpo parla lo stesso linguaggio. Il vivente vegetale è correlato e funzionale al vivente animale e viceversa. Nelle Triadi, la trinità eternante deve essere liberata da ogni avversità e malvagità, che nell'accezione druidica è ciò che limita, ciò che condiziona, ciò che oggi la fisica quantistica chiama "sfocatura" della nostra vista, ossia l'ignoranza della verità dell'esistenza.

La conoscenza, conseguentemente, è liberazione eternante.

"L'uomo – scrive Pictet - dimorerà eternamente nel cerchio di Gwynfyd con la propria personalità; e, là ugualmente, passerà per degli stati diversi d'esistenza di più in più felici, poiché, in quanto creatura, egli non potrebbe sopportare un'eternità immutabile. Il cerchio di Ceugant dove tutte le esistenze finite si annienterebbero nel seno dell'assoluto, gli resterà inabbordabile per sempre".³⁹

Il processo di individuazione è un itinerario di liberazione. L'anima si libera dai condizionamenti dell'Io, li supera e li comprende ed approda alla coscienza del Sè.

Il percorso che porta all'individuazione è un'operazione della coscienza simbolica che non si arresta al dato, ma accoglie il rinvio a significati ulteriori. La coscienza simbolica è volontà di verità, tensione verso la conoscenza intesa come ricordo, mentre la

coscienza dogmatica è volontà di potenza. L'itinerario dell'anima-spirito verso la conoscenza della patria passa necessariamente attraverso l'individuazione e poiché il processo di individuazione significa riappropriarsi della consapevolezza del Sè, dove il Sé è quello sfondo preumano che rinvia al Nascosto, l'itinerario dell'anima-spirito è un percorso che supera, va oltre la coscienza dell'Io per spingersi su sentieri che utilizzano strumenti cognitivi non ascrivibili propriamente alla ragione.

La conoscenza, nella sua accezione più ampia, ci consente di vedere oltre e volgere lo sguardo all'Altro Mondo.

Vediamo cosa pensa della filosofia druidica volta al divino uno dei maggiori studiosi della materia, Jean Markale. Scrive Markale: "Da ciò che sappiamo della religione druidica, i Celti non credevano in una ricompensa o in una punizione nell'Altro Mondo, come non c'era distinzione fra il Bene e il Male assoluti. Tutti gli esseri umani che morivano potevano ritrovarsi insieme in un'altra vita. Le nozioni di Paradiso e Inferno sono sconosciute ai Celti precristiani. Le anime non vengono pesate. Non c'è giudizio ma evoluzione dell'essere in un'altra dimensione poiché secondo le parole galliche riportate da Lucano nella *Pharsalia*, «la morte è il punto mediano di una lunga vita». L'Altro Mondo celtico è indifferenziato e ciascuno ha il diritto di accedervi Sappiamo che il cosiddetto pantheon celtico è soltanto la rappresentazione concreta, immaginata, delle varie funzioni attribuite a un'unica divinità, invisibile, ineffabile e in fin dei conti innominabilel'Altro Mondo è «dappertutto e in nessun luogo». L'invisibile è immediatamente dietro il visibile: è sufficiente avere il dono della «doppia vista» per vederlo. ... I Celti precristiani non conoscono la nozione di peccato nell'accezione della Bibbia ebraica. Il peccato non consiste nella disobbedienza verso una legge divina repressiva, ma in una non-realizzazione dell'essere.... Ritenevano che fosse necessario sfruttare appieno le proprie potenzialità, anche a costo di sforzi sovraumani, perché la creazione divina va proseguita".⁴⁰ "L'unico peccato che si poteva commettere, secondo i Druidi, era non ascoltare ciò che l'individuo era davvero e limitare la libertà personale".⁴¹

Markale, inoltre, nota come il calendario celtico si preoccupi "maggiormente delle interferenze fra esseri viventi e cosmo, quest'ultimo considerato come una totalità indivisibile".⁴²

UN ALDILÀ DI VITA ETERNA



In fine, non per concludere, in quanto la cultura druidica è ben più complessa di quanto i pochi cenni qui esposti possano rendere, ma per terminare il mio contributo con un rinvio ad un concetto fondamentale, riassunto nel nome Gwynfyd, Mondo Bianco.

Gwynfyd è l'Altro Mondo, il Mondo Bianco, il mondo non materiale nel quale gli esseri usciti da Abred, superata la legge di necessità, proseguono, eternamente e mantenendo la loro individualità, il loro percorso di conoscenza. E' il luogo della Grande Madre dei viventi, Sophia, la Conoscenza in pienezza, Bright, la Vacca di Luce, Bo-Vinda, la Scrofa Bianca, ovvero la Dea nella sua accezione di Vasto di Verità. Le Triadi bardiche lo descrivono in modo chiaro.

XXXI Triade: "Tre elementi principali di Gwynfydd: assenza di male, assenza di bisogni, assenza di morte". XXXII triade: "Tre cose che saranno restituite nel cerchio di Gwynfyd: l'awen primitivo, l'amore primitivo e la memoria originaria; poiché senza quelli non si può avere la felicità". XXXV Triade: "Dalla conoscenza di tre cose risulteranno l'annientamento e la vittoria su tutti i mali e sulla morte: della loro propria natura, della loro causa e del loro modo d'azione; e questa conoscenza sarà ottenuta nel cerchio di Gwynfyd". XXXVI Triade: "I tre poteri della scienza: compiere la trasmigrazione attraverso ciascuno stato della vita, ricordarsi del passaggio per ciascuno stato e dei suoi incidenti, e **poter passare a volontà per uno stato qualsiasi**, in ragione dell'esperienza e del giudizio. E ciò sarà ottenuto nel cerchio di Gwynfyd". XXXVII Triade: "Tre caratteristiche di ciascun essere vivente nel cerchio di Gwynfydd: la vocazione, il privilegio e l'awen. Non è possibile che due esseri siano identici da tutti i punti di vista; ci sarà una pienezza per ciascuno per ciò che riguarda la sua peculiarità; e non c'è pienezza d'una cosa senza comprendere tutto ciò che può essere in realtà". XL Triade: "Tre vantaggi eccellenti del cambiamento di stato nel Gwynfydd: l'istruzione, la bellezza e il riposo; a causa dell'impotenza di sopportare il Ceugant, che è al di là di tutte le conoscenze". XLV Triade: "Le tre pienezze di Gwynfydd: partecipare di tutte le qualità con una perfezione originaria; possedere tutti gli awen con un awen predominante; amare tutti gli esseri con un amore in prima linea, conoscere l'amore di Duw [*il Divino*]. E' in queste tre cose che consiste la pienezza del cielo e di Gwynfyd".

Le trasmigrazioni in Abred e la loro fine con il passaggio in Gwynfyd trovano una rappresentazione simbolica nella spirale, ovvero nel Caer Sidhi, il castello a spirale che conduce all'Altro Mondo e nell'antico gioco dell'oca, che si svolge anch'esso secondo un percorso a spirale, con avanzamenti, arretramenti, possibili ritorni all'inizio. Un percorso a spirale che conduce alla fine al Paradiso dell'Oca, ossia nel Mondo Bianco, alla sesantaquattresima casella.

E con un pensiero a questo numero **64**, divino al pari del **3,14** e del Φ vi saluto con due triplici fraterni abbracci: druidico e massonico, i quali, nell'intenzione e nella loro verità, sono identici.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

- 1 Premessa di Al Chung-liang Huang a Alan W.Watts, *Il Tao: la via dell'acqua che scorre*, Ubaldini Editore
- 2 Philip Carr Gomm, *Riti e misteri dei Druidi*, Oscar Mondadori
- 3 René Guénon, *Simboli della scienza sacra*, Adelphi
- 4 Richard E. Nisbet – *Il Tao e Aristotele* - Rizzoli
- 5 Richard E. Nisbet – *Il Tao e Aristotele* - Rizzoli
- 6 Richard E. Nisbet – *Il Tao e Aristotele* - Rizzoli
- 7 Umberto Galimberti, *Il tramonto dell'Occidente*, Feltrinelli
- 8 Umberto Galimberti, *Il tramonto dell'Occidente*, Feltrinelli
- 9 Richard E. Nisbet – *Il Tao e Aristotele* - Rizzoli
- 10 Richard E. Nisbet – *Il Tao e Aristotele* - Rizzoli
- 11 Citato in Richard E. Nisbet – *Il Tao e Aristotele* - Rizzoli
- 12 Tom Cowan, *Il fuoco nella testa*, Edizioni Crisalide
- 13 Rees, *L'eredità dei Celti*, Ed. Mediterranee
- 14 Tom Cowan, *Il fuoco nella testa*, Edizioni Crisalide
- 15 Carlo Rovelli, *L'ordine del tempo*, Adelphi
- 16 Fritjof Capra, *La rete della vita*, Rizzoli
- 17 Fritjof Capra, *La rete della vita*, Rizzoli
- 18 Fritjof Capra, *La rete della vita*, Rizzoli
- 19 Bruce H. Lipton, *La biologia delle credenze*, Macro Edizioni
- 20 Citazione in: Fritjof Capra, *La rete della vita*, Rizzoli
- 21 Alan W.Watts, *Il Tao della via dell'acqua che scorre*, Ubaldini
- 22 Bruce H. Lipton, *La biologia delle credenze*, Macro Edizioni
- 23 Bruce H. Lipton, *La biologia delle credenze*, Macro Edizioni
- 24 Ervin Laszlo, *Cosmos*, Macro Edizioni
- 25 John Zachary Young, *I filosofi e il cervello*, Bollati Boringhieri
- 26 Vittorino Andreoli, *La terza via della psichiatria*, Ed. Corriere della Sera
- 27 Vittorino Andreoli, *La terza via della psichiatria*, Ed. Corriere della Sera
- 28 Vittorino Andreoli, *La terza via della psichiatria*, Ed. Corriere della Sera
- 29 F.Capra – *Il punto di svolta* – UE Feltrinelli – pag.310
- 30 Riccardo Taraglio, *Il vischio e la quercia*, EdizioniL'Età dell'Acquario
- 31 Riccardo Taraglio, *Il vischio e la quercia*, EdizioniL'Età dell'Acquario
- 32 Joseph Campbell, *L'eroe dai mille volti*, Guanda
- 33 Piergiorgio Oddifredi, *La Repubblica*, 22 maggio 2006.
- 34 Piergiorgio Oddifredi, *La Repubblica*, 22 maggio 2006
- 35 Guido Tonelli, *In principio era il vuoto*, Micromega
- 36 *Il libro del Dalai Lama*, Samsara, Mondadori
- 37 Edda Bresciani, *Letteratura e poesia dell'antico Egitto*, Einaudi
- 38 Edda Bresciani, *Letteratura e poesia dell'antico Egitto*, Einaudi
- 39 Adolphe Pictet, *Le mystère des bardes de l'île de Bretagne ou la doctrine des bardes gallois du moyen age sur dieu, la vie future e la transmigration des ames*, Joel Cherbuliez, librairie éditeur – Genève-Paris, 1856
- 40 Jean Markale, *Halloween*, Ed. Età dell'Acquario
- 41 Riccardo Taraglio, *Il vischio e la quercia*, Edizioni Età dell'Acquario
- 42 Jean Markale, *Halloween*, Ed. Età dell'Acquario

ARCH. GIUSEPPE RAMPULLA **CONCLUSIONI DEL COORDINATORE**

Intanto è quasi d'obbligo ringraziare i Fratelli Relatori perché con i loro preziosi interventi hanno consentito di concretizzare questo progetto, ovvero di superare quelle che sono le divisioni di compartimenti spesso in concorrenza o magari in contrapposizione per dei richiami anche di natura religiosa.

Strada facendo, ho riflettuto sul rischio di essere frainteso che corre chi pronuncia la frase *"La Tradizione unica e perenne"*. Ovvero di essere interpretato come un arrogarsi l'egemonia di detentore di questa *"Tradizione unica e perenne"* e, quindi, di non riconoscere ad altre realtà la capacità di raggiungere conoscenze che comunque, stranamente, si possono definire parallele convergenti.

Allora il miglior termine sostitutivo a *"Tradizione unica e perenne"* è *"Tradizione universale"* perché raccoglie tutti e nella tradizione universale non sussistono i conflitti che possiamo riscontrare nel pensiero moderno, possiamo dire profano, perché scopriamo che le radici sono uniche, i fini anche sono unici, il percorso, pur se con sfaccettature diverse, è comunque un percorso gnostico.

Il percorso gnostico attraversa tutta una serie di realtà differenti che possono essere religioni differenti, concetti differenti. Noi come iniziati, come massoni in fondo dobbiamo non solo credere, ma perseguire quella che si può definire la religione universale. Non dobbiamo avere mai paura di parlare di Dio, di parlare di religione, è un campo che ci compete. E' giusto che non si parli di politica, ma dovremmo essere capaci di parlare di religione da iniziati, non da integralisti difensori di una religione o di un'altra, perché ho scoperto, grazie allo studio comparato delle religioni propedeutico a quel grado che alcuni di noi conoscono come conferimento dell'episcopato gnostico, non c'è nessuna conflittualità tra religioni. Noi troviamo delle assolute assonanze, troviamo anche delle immagini e dei miti sovrapponibili.

Questo percorso gnostico comporta, ed è emerso nelle relazioni che abbiamo ascoltato, non il superamento del dualismo, non l'annullamento di quello che può essere il conflitto tra il bene e il male, tra il bianco e il nero, ma l'esigenza della sussistenza di questi due ambiti che si contrappongono. Cioè, se ci fosse un equilibrio assoluto l'universo sarebbe cristallizzato, scomparirebbe. Mentre la conflittualità tra questi due ambiti produce l'energia del divenire che è in un certo senso la legge universale, se riusciamo a comprenderla, a penetrarla.

Come conoscerla, come conoscerlo questo percorso per raggiungere la conoscenza universale. Beh, i gradini del nostro percorso iniziatico sono abbastanza complessi, in particolar modo quello dei riti egizi è abbastanza lungo, però devo dire, conoscendoli, che troviamo in ogni singolo gradino un aggancio costante che costituisce una catena unica della conoscenza.

Mi sono meravigliato, quando ho attraversato l'esperienza iniziatica di alcuni gradi, di scoprire che la fisica quantistica nell'ottocento era trattata da iniziati. Allora ho scoperto che non ci può essere scienza senza l'intuito e non ci può essere intuito senza essere iniziati.

Il fratello Truc, il Prof. Truc, ha detto tutti i fisici sono iniziati e mi ha fatto ricordare un'altra mia frase che tempo fa mi ha portato a scontrarmi con la mia attuale compagna, cioè "la scienza è una cosa la conoscenza e un'altra".

Tanto tempo fa, quando trovai la mia compagna immersa nella scienza e io le dicevo "siete ignoranti", lei ce l'aveva con me. Questo perché la conoscenza comprende la scienza, ma la scienza non comprende la conoscenza, cioè il processo scientifico della verifica o della riproduzione in laboratorio non sempre è possibile. Mentre non ci può essere nessuna scoperta se non c'è un intuito, quasi di follia. Einstein lo hanno forse considerato un folle quando iniziava a indicare le sue teorie.

Questo processo gnostico ha una tecnica, una via che oltrepassa i confini geografici d'Oriente e d'Occidente, al di là delle differenze di pensiero. Tutto ciò lo possiamo riscontrare in pensatori come Platone, Pitagora, Socrate, ricordo l'*atopia* di Socrate, Tommaso Campanella, con la sua breve composizione sulla pratica dell'*estasi filosofica*, nell'esperienza di Cagliostro, di Raimondo de Sangro, di Arturo Reghini, alias Pietro Negri, e via di seguito si potrebbe continuare la lunga catena di iniziati. Questo percorso gnostico passa attraverso quella che è detta una diversa percezione dell'essere, diversa dalla percezione comune, perché non è sensoriale. Voglio ricordare in particolare modo l'articolo di Arturo Reghini "*Sub specie interioritatis*" in cui parla della sua esperienza di "*coscienza dell'immaterialità*" che definisce come una dimensione priva di tempo e di spazio in cui si è scoperto di essere ciò che sicuramente era, non nuovo, ma che non conosceva, condizione dell'essere praticamente quasi identico a quello descritto da Tommaso Campanella nell'*estasi filosofica*.

Tommaso Campanella aggiunge forse un po' di timore a chi si accinge a praticare la meditazione con il monito paradossale di stare bene attenti che se si apre questa finestra nel cervello si potrebbe uscire e la mente rimanere vuota. Ma nella filosofia orientale spesso si dice di svuotare la mente e riempire lo stomaco!

Se riuscissimo veramente a svuotare la mente, percepiremmo tutti quei messaggi che non provengono dalla nostra razionalità contaminata proprio dalla sfera sensoriale e sicuramente facendo questo silenzio, questo vuoto, arriveremmo a sentire la voce interiore che proviene dalla nostra vera essenza.

Il percorso gnostico ci dovrebbe portare a riscoprire il nostro reale principio divino. Un fratello una volta mi disse "dimostramelo!" e io risposi che se negli anni '40 gli avessero detto che in futuro avremmo visto una partita di calcio che si svolgeva in un'altra città stando seduti sul divano di casa, nessuno l'avrebbe potuto dimostrare. Non sempre la dimostrazione è possibile per accertare una verità, bisogna affidarsi molto a quelle che sono le percezioni apparentemente extra sensoriali, ma che sono delle reali capacità sopite, come diceva il fratello Davide, trascurate, e che ci portano a una reale conoscenza dell'uomo, della sua divinità, della sua potenzialità. Questo nel mondo profano ci viene impedito perché è molto pericoloso per il sistema.

Il percorso passa attraverso quel passaggio inevitabile della conoscenza del "*Piccolo Arcano*" per raggiungere poi la conoscenza del "*Grande Arcano*". Nel "*Piccolo Arcano*" non è previsto minimamente la rinuncia a ciò che è la materia, perché la materia è l'elemento di conoscenza, come ho detto ieri anche nel mio intervento, che si offre all'iniziato quando si fanno attraversare i 4 elementi. Ogni uomo e materia, anche se sembra assurdo lo spirito nasce dalla materia e la materia nasce dallo spirito, è inscin-

dibile. Il dominio della materia porta al dominio di se stessi, del proprio organismo, di come noi siamo fisicamente organizzati. Se dominiamo noi stessi riusciamo a controllare quel che viene svolto da alcune funzioni definite involontarie, quindi non sottoposte alla nostra specifica volontà. Poi si potrà passare a quella "verticalità" di cui si è discusso ieri, cioè provare a entrare nel "Grande Arcano" e raggiungere il traguardo che i greci chiamavano "Apoteosis", la "Grande Opera", il "Corpo di Luce", l'immortalità in vita.

Non abbiate paura di queste parole, sono percorsi iniziatici, non sono teorie, sono linee guida di operatività. Questa è la via dell'iniziato!

L'intellettualismo, che è stato enfatizzato dall'uso di internet, costituisce un sapere definito da qualcuno "libresco", qualcun altro lo chiama "effimero". L'unica via di conoscenza è quella interiore. Torno a ripetere un concetto che ho detto in altre occasioni, l'intelligenza che noi dobbiamo curare è quella del cuore, non quella della mente, quella che gli egiziani indicavano come vera intelligenza che risiede nel cuore, e il cuore era l'unico organo che non veniva sottratto al corpo nella fase della mummificazione.

Vi ringrazio tutti, Relatori e partecipanti.

